

MAGAZINE SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

N. 22 - ANNO IX - DOMENICA 1° GIUGNO 2025

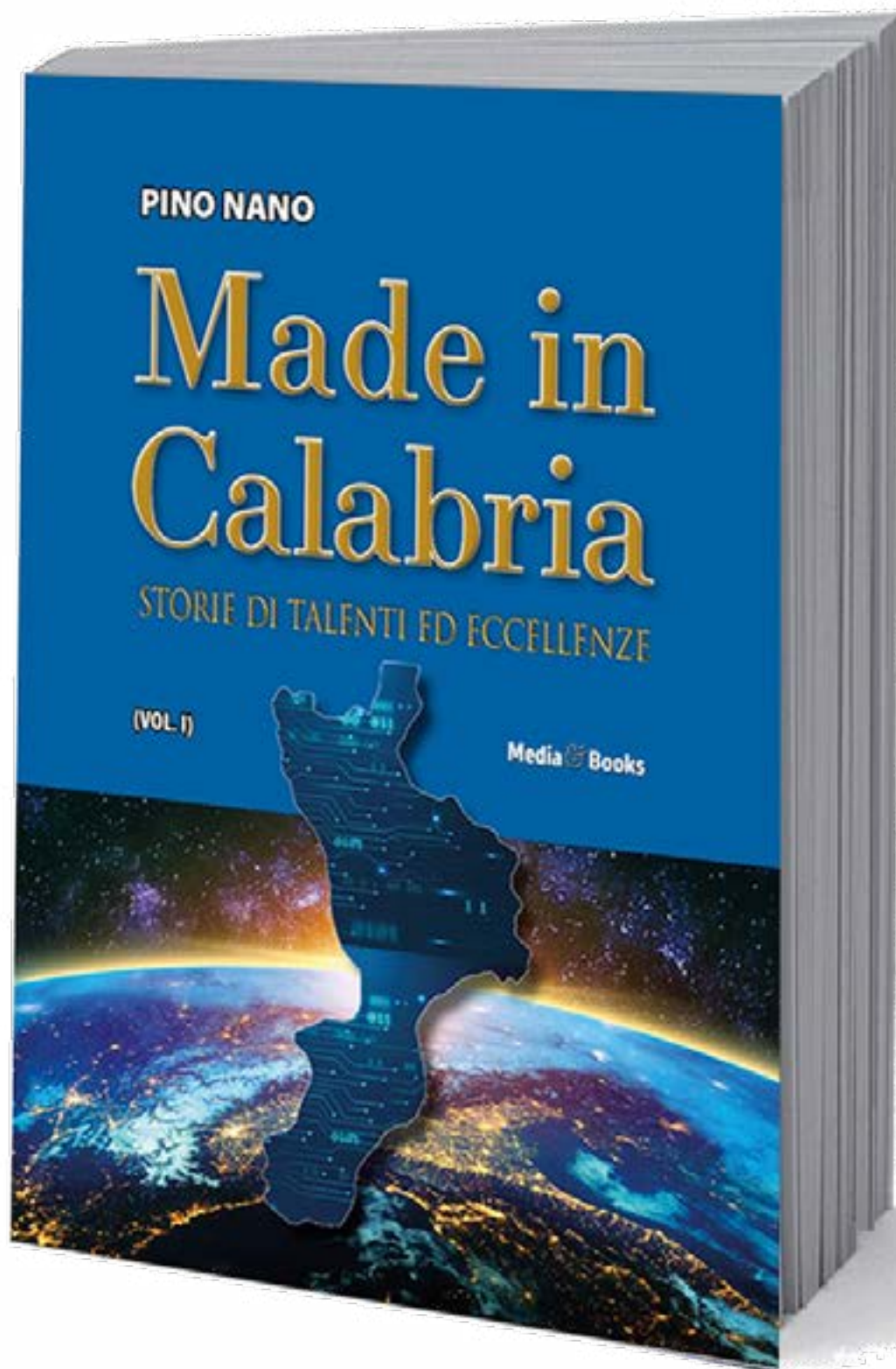
CALABRIA DOMENICA LIVE

fondato e diretto da Santo Strati

È CALABRESE IL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE ITALIANI D'AMERICA (NIAF)

JOHN CALVELLI

di PINO NANO



LA BELLA CALABRIA E I SUOI FIGLI MIGLIORI



MADE IN CALABRIA di PINO NANO

368 PAGINE - € 24,90

ISBN 9791281485006

SU AMAZON E NELLE PRINCIPALI LIBRERIE

distribuzione librai: Libro Co - mediabooks.it@gmail.com



I MIEI RICORDI DELL'AMERICA, TRA I PREMI NOBEL di GIUSEPPE NISTICÒ



LA CALABRIA CHE VUOLE RIPARTIRE di BRUNO GUALTIERI



ALTOMONTE TRA PASSATO E PRESENTE

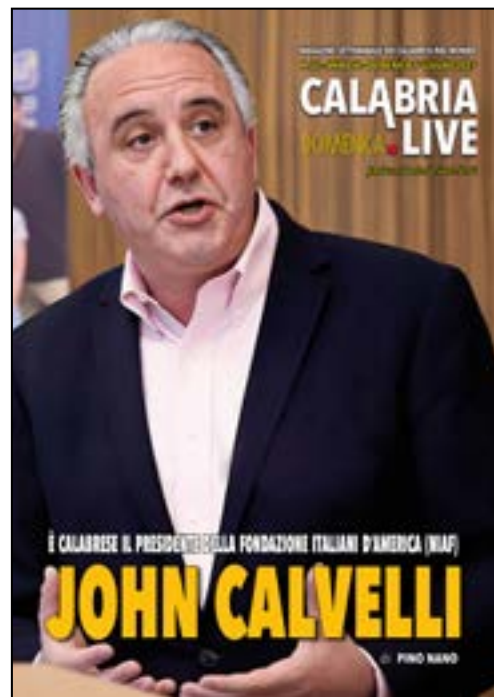


MARIO LO PRETE DA CATANZARO PROFESSIONE ARTISTA

di BRUNELLA GIACOBBE



SCILLA CUORE di VINCENZO MONTEMURRO



COVER STORY JOHN CALVELLI UN "CALABRESE" ALLA GUIDA DELLA NIAF di PINO NANO



I BAMBINI DI GAZA UCCIDE PIÙ LA FAME DELLE BOMBE? di FRANCO CIMINO

STORIA DI COPERTINA / IL PRESIDENTE DEGLI ITALOAMERICANI NEL MONDO



JOHN F. CALVELLI

PINO NANO

Il nuovo Capo carismatico della NIAF, la più potente Organizzazione Italoamericana del mondo, ha origini calabresi di cui va fiero, e che riempiono il racconto che ci fa della sua infanzia ad Aprigliano, un paesino della provincia di Cosenza.

- Buongiorno Presidente Calvelli, io vorrei ricostruire la sua parte calabrese. Lei è nato in America o è nato in Calabria?

«Io scherzo sempre, e racconto di essere nato in una vecchia colonia italiana, che è il Bronx, ma i miei sono calabresi. Mio padre e mia madre vengono infatti dallo stesso paese della provincia di Cosenza, che si chiama Aprigliano».

- Ho letto su molti giornali americani che le sue origini, invece, sarebbero di San Fili....

«Qui a New York si è sempre pensato e creduto che mio padre e mia madre venissero da San Fili, e infatti avevano degli antenati in quel paese. Mio padre era stato per lunghi anni socio e anche presidente della società di San Fili, c'è una grande comunità calabrese di San Fili qui a New York, soprattutto nella zona dove siamo noi, e tantissimi amici di mio padre erano di San Fili. Ma anche per via del fatto che anche mia madre sia stata in passato presidente anche lei degli ausiliari di San Fili, insomma era il loro circolo di appartenenza, il loro gruppo di amicizia, e loro come tanti altri calabresi, pur non essendo di San Fili, si appoggiavano al loro circolo storico. Ogni calabrese, che arrivava in America, alla fine finiva con confluire in uno di questi Club che lo accoglievano amorevolmente

e che in qualche modo gli davano un minimo di conforto nazionale».

- In che zona vive a New York?

«Io sono nato nel Bronx, che è una parte della città di New York. Ma la mia è una storia un po' particolare ma anche simile a tante altre storie di emigrazione italiana in Usa».

- In che senso?

«Nel senso che ad un certo punto del

poteva continuare a stare. Non c'era lavoro, non c'era nessuna prospettiva di crescita per noi e allora un giorno hanno preso il coraggio a quattro mani e hanno deciso di tornare di nuovo negli Stati Uniti».

- Che ricordi lei ha di questo tempo trascorso a Vico?

«Ricordo benissimo il mio asilo ad Aprigliano, ma ricordo soprattutto il mio viaggio di ritorno in America a bordo della nave che avevano preso al porto di Napoli. Era, credo, il 1969. E ricordo che mio padre, che era partito prima di noi, era ad aspettarci ai piedi della nave, al molo dove aveva attraccato con la macchina di un suo amico».

- Emigrante bambino...

«Certamente sì, ed è stata un'esperienza anche molto forte, perché allora non era comune partire per l'America e poi rientrare in Calabria, per poi

ripartire di nuovo per gli Stati Uniti».

- Prima di lei e della sua famiglia, anche quella di suo nonno era emigrata in Usa?

«I nostri antenati, i genitori dei miei, di mio padre e di mia madre, erano arrivati in America prima della Prima Guerra Mondiale, e anche loro hanno fatto la vita degli emigranti. Per anni hanno lavorato duro e senza orario di lavoro nelle miniere del West Virginia. Una vera epopea. Pensi che mio nonno quando è venuto in America, aveva un Homestead, non so neanche come si dice in italiano, insomma aveva un pezzo di terra in



JOHN CALVELLI CON I SUOI GENITORI, JOHN E ROSE

la loro vita i miei genitori, che avevano già lasciato l'Italia per l'America, hanno deciso di ritornare definitivamente in Calabria».

- Cosa ricorda lei di quel viaggio di ritorno?

«Io avevo quattro anni, ma ricordo perfettamente bene che da New York siamo ritornati in Italia e per un certo periodo di tempo sono andato a vivere a Vico, Aprigliano. Vico è una delle tante frazioni di Aprigliano, e in questo posto ho vissuto quasi due anni della mia infanzia».

- E gli altri?

«Dopo essere rimasti a Vico, Aprigliano, mio padre e mia madre si sono resi conto che in Calabria non si

segue dalla pagina precedente

• NANO

Alberta, in Canada. L'hanno lavorato per quasi due anni, poi hanno deciso di lasciare perdere e sono rientrati negli Stati Uniti. Insomma, quei viaggi che adesso a pensarci mi vengono i brividi. Ma lo stesso aveva fatto il nonno di mio padre, che dall'Italia era partito per gli Usa, dove poi è morto, e infatti è qui che lui riposa. Allora mio nonno era figlio unico. Poi si è sposato e ha avuto sei figli, e l'unico che è venuto in America è stato proprio mio padre».

- Cosa faceva in America suo padre?

«Lavorava per il treno metropolitano, lui allora era ispettore dei vagoni».

- E viveva a New York?

«Viveva nel cuore del Bronx, dove poi siamo cresciuti noi altri. Poi dopo qualche anno dal nostro rientro definitivo in America ricordo che siamo andati a finire a New Rochelle, che è una ridente e bella cittadina del Westchester».

- Cosa ha rappresentato per lei questa parentesi di vita a New Rochelle?

«Tante cose insieme e anche tante cose belle. New Rochelle era per noi

la città di "Casa Calabria", il grande circolo dei calabresi in quella parte d'America. Vivere a New Rochelle è stata per me un'esperienza molto istruttiva. C'era una forte comunità italiana ma allo stesso tempo una cittadina cosmopolita».

- Tanti anni in America e quante altre volte in Calabria?

«Tante altre volte per la verità. Mi piaceva tornare spesso in Calabria. E tornavo in Italia per stare con la famiglia, con i nonni, con i cugini. Ricordo che andavamo al mare a Torremezzo, San Lucido, e poi andavamo anche in Sila a Camigliatello».

- Ha ancora parenti giù in Calabria, John?

«Sì, ci sono i miei cugini e due zie, Aurelia, sorella di papà, e Maria, moglie di zio Aldo, fratello di papà».

- Che stanno ad Apriliano?

«Oggi stanno tra Cosenza, Pedace e Rovito, insomma quella zona lì».

- Lei parla benissimo l'italiano, come mai?

«Grazie, grazie Pino. Mi fa piacere sentirmelo dire. Devo ringraziare i miei genitori, veramente. Mio padre, soprattutto. Lui mi diceva sempre che nel mondo si parla l'inglese, ma

«in casa devi parlare l'italiano». Ma la cosa più bella è che in realtà in casa non parlavamo l'italiano, ma solo il calabrese».

- Parliamo del dialetto cosentino?

«Assolutamente sì. Io parlo il dialetto calabrese degli anni '50 e dico sempre che in realtà parlo tre lingue, l'inglese, l'italiano e il calabrese».

- E i suoi figli, i suoi bambini, che famiglia ha alle spalle John?

«Ho un figlio maschio, si chiama Gian Domenico, anche lui doppio nome come me e anche lui parla benissimo l'italiano. Ha studiato il latino a scuola, poi è finito in un'università che si chiama Brown University, e poi dopo, dalla Brown, è andato a lavorare alla University of Chicago. Ma dopo ancora ha preso un Master a New York University».

- Posso chiederle cosa fa?

«Lui adesso insegna, è professore alla Long Island University».

- E cosa insegna?

«Disegno digitale. Videogiochi. Lui è il professore di questo. Bellissimo».

- E si chiama come suo padre o si chiama come suo nonno?

«Mio padre si chiama John e mio suocero si chiamava Domenico. E allora in casa noi per rispetto ai due vecchi lo abbiamo chiamato Gian Domenico».

- E suo padre e sua madre?

«Devo dire che i miei sono ancora con noi, mio padre farà 93 anni a giugno, mia madre ne ha 89. Lei si chiama Rose Calvelli».

- Immagino quanto anche loro siano ancora legati ai ricordi calabresi?

«La cosa più bella, grazie alle nuove tecnologie, è che mia madre parla ogni giorno con la sorella Aurelia. Che vive a Rovito».

- Oggi c'è ancora una grossa comunità calabrese a New York?

«A livello organizzativo, come comunità calabrese devo dire che rispetto



► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

al passato molte cose sono cambiate. La storia dei circoli calabresi in America, delle associazioni nate subito dopo la prima ondata di emigrazione non è più la stessa. Il loro peso, o meglio, il loro ruolo originario che era quello di assicurare sostegno e assistenza a chi per la prima volta attraversava l'oceano per arrivare fin qui, non ha più motivo di esistere».

- Come dire? Meno regionalismo del passato?

«Le dico quello che faccio io. Tutto il mio lavoro è ormai dedicato alla grande comunità italo-americana. Qui noi non siamo più figli di Calabria o figli del Trentino, o figli della Sicilia o della Puglia, qui siamo tutti ormai italiani d'America».

- Eppure l'emigrazione non è mai morta Presidente...

«Quando parliamo dell'emigrazione italiana, qui si parla di un'emigrazione prettamente dal Sud. È per questo che io tento sempre di trovare modi di incrementare i legami con le nostre radici del Sud».

- L'ultima volta che è stato in Calabria, qual è stato?

«Sono tornato a casa nel 2019, proprio prima del Covid. In quella occasione ho fatto il giro di tutti i miei parenti, di tutti i tuoi amici, vicini e lontani, ed è stato un tuffo meraviglioso nel mare dei miei ricordi e dei ricordi dei miei stessi genitori. È stato come ritrovare parte della mia infanzia calabrese, e gran parte della storia di famiglia. Oggi confesso di aver fatto una cosa importante anche per la mia vita. Tra qualche anno alcuni di loro non ci saranno più per via dell'età che hanno e io ho avuto la fortuna e il privilegio di salutarli e rivederli in tempo».

- Se suo padre non fosse emigrato, la sua vita sarebbe stata

completamente diversa? Ha mai pensato a questo?

«Ci penso sempre, continuamente. Alla fine, chi lo sa? Chi lo saprà mai? Negli anni '70 i miei avevano immaginato di tornare di nuovo in Italia per farci studiare in Italia, ma poi ci siamo resi conto che le opportunità che avremmo avuto in America in Italia allora ancora non esistevano. E allora siamo rimasti in America».

- Avevano ragione suo padre e sua madre?

shington. Mi creda, non ci sono molti posti al mondo dove è possibile tutto questo, dove puoi vivere una stagione così complessa e così importante. Ma anche quello che ho fatto poi per 15 anni nella Pubblica Amministrazione e ora nel mio nuovo lavoro, impossibile immaginarlo da qualunque altra parte del mondo. Sotto questo profilo l'America è ancora la terra dove i sogni si possono realizzare».

- Posso chiederle che impressione ne ha ricavato della sua ter-



NIAF JOHN-CALVELLI-JANET-LANGSAM, CHUCK SCHUMER, LAUREA DEBUYS E KATY LORIA

«Credo sì, senza nessun dubbio. Pensi che io appena finita l'università di Giurisprudenza sono diventato il manager della campagna elettorale di un signore che poi è diventato deputato».

- Una vera e propria svolta nella sua vita?

«Pensi che io a 25 anni ero già a Washington. Dopo la vittoria elettorale del deputato ero diventato il capo del suo staff, e quell'anno a gennaio ero in seconda fila alla festa di insediamento del Presidente Bush».

- Sembra quasi una favola...

«Per certi versi lo è stata anche la mia vita una favola. Pensi alle mie origini, ai miei genitori che erano arrivati da Aprigliano, e io a 25 anni ero già padrone di casa di una città come Wa-

ra dopo l'ultimo viaggio fatto in Calabria?

«Non poteva farmi una domanda più difficile a cui rispondere. Cosa posso dirle? Ho trovato una terra ancora ferma, ancora lontana dai grandi circuiti della modernità, lontana dalle grandi industrie, ma piena di tesori naturali che ancora non hanno trovato il loro sfogo naturale».

- Cosa vuol dire?

«Voglio dire una cosa in cui credo da sempre. Il Sud d'Italia ha delle caratteristiche naturali, delle bellezze naturali da poter diventare davvero quello che per noi è la California, l'El Dorado del turismo mondiale. Temo

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

che fino ad ora si sia troppo sottovalutato il potenziale turistico di una terra come la mia, la Calabria, e che invece potrebbe diventare quello che i Caraibi sono diventati per il mondo intero».

- La cosa che veramente l'ha più colpita tornando in Calabria?

«È stato il mio viaggio al Campus di Arcavacata. Ho trovato una Università che non conoscevo bene, di cui avevo sentito parlare tanto, ma che non immaginavo di queste dimensioni e di questa portata. Una realtà straordinaria, che potrebbe diventare volano di sviluppo e di intelligenze per il futuro del Paese. L'ho detto subito anche al Rettore dell'Università che ho incontrato e che mi ha accompagnato in questo mio viaggio fantastico tra i viali del Campus. Avete anche voi laggiù una università quasi americana dove i ragazzi studiano nel verde e sotto gli alberi. Pensi che sono rimasto così emozionato da quella visita che sono rimasto in contatto sia con il vecchio Rettore d'Ateneo che con Gianpiero Barbuto, il responsabile dei rapporti internazionali del Campus, una persona anche lui davvero eccezionale».

- Ora lei è diventato Presidente della NIAF, un incarico di altis-



CALVELLI DA GIOVANE A GERUSALEMME



simo prestigio internazionale...

«La prima cosa che vorrei dire è che non sono solo il Presidente della NIAF, ma che ho al mio fianco un Board di altissimo livello e carisma e che lo specchio della potenzialità della comunità italiano-americana negli Stati Uniti. Tra di noi, accanto a me, insieme a me, all'interno della NIAF ci sono oggi Leaders nel business a livello mondiale sia sul piano economico che sul piano politico. Questo vuol dire che la nostra Associazione, la nostra Organizzazione, che viene guardata con rispetto e ammirazione in ogni parte del mondo, ha oggi le potenzialità per rilanciare dovunque la nostra meravigliosa tradizione italiana. Il ruolo della NIAF, e che sarà la mission della mia presidenza, rimane la salvaguardia e la promozione della cultura italiana negli Stati Uniti».

- Un programma ambizioso Presidente?

«È il minimo per noi. Noi vogliamo andare oltre. Vogliamo diventare un ponte fra l'Italia e gli Stati Uniti. Il nostro è un ruolo di prestigio, sì, ma è anche un ruolo di responsabilità».

- Lei oggi e domani sarà in Italia...

«Sarà un viaggio e una missione importante per noi. Roma non è solo la capitale d'Italia, ma per noi che viviamo in America Roma rimane *Caput Mundi*. Veniamo a Roma per festeggiare e rendere omaggio alla Regione Lazio, che la NIAF ha ritenuto essere Regione d'onore per il 2025, con tutto quello che di bello, di positivo e di importante, Roma e il Lazio possono esprimere nel mondo. E veniamo a salutare e a rendere omaggio al prestigiosissimo board di NIAF Italia consapevoli come siamo del ruolo che NIAF Italia svolge al servizio del futuro degli italiani nel mondo. Il lavoro del nostro direttore generale, il Presidente Allegrini, è stato di fondamentale importanza e di questo lo ringrazio».

- Che incontri avrete?

«So che avremo incontri di alto livello istituzionale. Aspetto di arrivare a Roma per conoscere nei dettagli l'agenda dei prossimi giorni, ma so che per NIAF la nostra visita a Roma sarà una visita per certi versi storica».

- Allora arriverete a Roma?

«Sarà un piacere immenso vederla e conoscerla di persona». ●



IL ROMANZO DELLA SUA VITA

Nella foto qui in alto c'è la sintesi della vita di John Calvelli, perché tutta la sua vita ha ruotato attorno alla sua famiglia, suo padre, sua madre, suo fratello, sua moglie e infine suo figlio Giandomenico che porta il nome di suo padre e di suo suocero, e questo la dice lunga sul senso profondo della tradizione familiare che ha il neo Presidente della NIAF. La rete internet è piena di sue fotografie, quasi tutte istituzionali, accanto ai grandi personaggi della politica americana, a conferma del potere reale che la sua Organizzazione riflette sulla vita socia-

le e politica degli Stati Uniti d'America. E tutto questo fa un certo effetto, soprattutto pensando alle sue origini calabresi, e alla miseria nera del paesino di Aprigliano da dove la sua famiglia è scappata via in cerca di fortuna. Oggi lui non solo è un protagonista assoluto della politica americana, ma è soprattutto l'Italiano più famoso e più ammirato d'America.

È quasi iconico il commento ufficiale che la NIAF affida subito dopo la sua nomina alle agenzie di tutto il mondo e in cui si legge: «La NIAF attende con ansia questo nuovo capitolo sotto la guida di Giovanni Calvelli. Il suo profondo legame con le sue origini italia-

ne, la sua vasta esperienza in politiche pubbliche e la sua lunga storia con la nostra organizzazione lo pongono nelle condizioni ideali per guidare la NIAF nel futuro, mentre continuiamo a rafforzare la comunità italoamericana e a promuovere il duraturo rapporto tra Stati Uniti e Italia».

«È per me un grande onore assumere la guida della National Italian American Foundation – ha detto subito dopo la sua nomina –. Da italoamericano, sono pronto a portare avanti l'eredità di NIAF, rafforzando i legami tra Stati Uniti e Italia e promuovendo la nostra ricca identità culturale».

Alla guida della NIAF John Calvelli succede a Robert E. Carlucci, che ha concluso il suo mandato quadriennale come presidente del Consiglio di Amministrazione della Fondazione, ma lo stesso Robert Carlucci continuerà a collaborare con NIAF nel ruolo di Presidente Emerito.

Alle spalle questo straordinario “figlio di Calabria” ha davvero una storia e un curriculum da primo della classe, uno dei migliori studenti della Fordham University, e dove consegue una laurea in Giurisprudenza presso la Fordham Law School, da dove in tutti questi anni sono usciti grandi avvocati e grandi giuristi.

John Calvelli è stato uno dei fondatori, e attualmente è presidente, dell'International Conservation Partnership e vicepresidente del New York City Tourism+Conventions. È inoltre membro del consiglio di amministrazione del Public Affairs Council e, del Comitato Direttivo dell'Association for a Better New York. Ma è stato anche è stato presidente del New York City Cultural Institutions Group, Presidente del Comitato degli Affari Governativi dell'Association of Zoos and Aquariums e membro del consiglio di amministrazione del St. Joseph's Medical Center. Un manager impegnatissimo e sempre ad altissimi livelli istituzionali.

Attualmente vicepresidente esecutivo



segue dalla pagina precedente

• NANO

per gli Affari Pubblici presso la Wildlife Conservation Society, John Calvelli vanta una lunga esperienza nel settore pubblico e del non profit. Già vicepresidente esecutivo della Niaf, ha avuto un ruolo centrale nel promuovere la missione della Fondazione a difesa del patrimonio culturale italiano.

Durante la sua permanenza alla WCS, il "ragazzo di Aprigliano" ha svolto un ruolo di leadership in campagne politiche innovative come "96 Elephants", che ha portato alla chiusura dei mercati dell'avorio negli Stati Uniti e ha evidenziato il traffico di animali selvatici come una grave minaccia per le popolazioni di animali selvatici.

In qualità di presidente del Comitato per gli Affari Governativi dell'AZA, ha collaborato con un comitato nazionale di professionisti delle politiche e delle relazioni governative per rinnovare le attività di *advocacy* dell'organizzazione.

La sua famiglia. John è sposato con Maria Di Meo Calvelli e il loro figlio John Domenico, laureato alla Brown University con un Masters in Video Game Design dalla New York University, è attualmente professore di Game Design presso la Long Island University.

Come figlio di emigrati calabresi, John Calvelli è cresciuto all'interno della comunità italoamericana di New York, partecipando fin da giovane agli incontri del San Fili Fraternity Club con i suoi genitori. Durante gli studi alla Fordham University, ha guidato la Italian National Honor Society e successivamente ha fondato FIERI, un'organizzazione giovanile nazionale impegnata nella promozione della cultura italiana. Insomma, il ragazzo non si è mai risparmiato e soprattutto non si è mai fermato. Carriera brillantissima e ricca di successi e di riconoscimenti pubblici.

Nel 2009 da segretario della National Italian American Foundation e mem-

bro dello stesso consiglio di amministrazione della Fondazione, viene nominato "Gran maresciallo" per la 33a parata annuale del Bronx Columbus Day dal Bronx Columbus Day Committee e questo, domenica 11 ottobre 2009, lo vede alla guida della storica parata americana lungo Morris Park Avenue e Williamsbridge Road, un onore che



CALVELLI NELLO STUDIO DI GIOVAMBATTISTA SPADAFORA

non è più solo tutto italiano, ma che a New York è diventato anche un riconoscimento tutto americano.

John Calvelli ha guidato importanti iniziative di solidarietà dopo i terremoti in Abruzzo (2009) e Italia Centrale (2016). Dopo il terremoto del 2009 in Abruzzo, in Italia, ha guidato una partnership pubblico-privata con il Dipartimento di Stato americano per fornire aiuti all'Università dell'Aquila. Ma ha svolto un ruolo simile anche per le vittime del terremoto del 2016 che ha devastato l'Italia centrale. E per il suo impegno nei rapporti tra Italia e Stati Uniti è stato insignito del titolo di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, e di cui naturalmente va molto fiero.

Ma va detto che il suo legame con la comunità italoamericana iniziò fin da piccolo, quando già partecipava alle riunioni del San Fili Fraternity Club con i suoi genitori, John e Rose, entrambi emigrati dalla Calabria.

Nella sua carriera professionale, John F. Calvelli ha ricoperto poi il ruolo di Capo di Gabinetto e Consulente Le-

gale presso l'ufficio di Washington del Deputato Eliot Engel (Democratico-Bronx/Westchester), dove ha supervisionato tutte le iniziative legislative durante il mandato del Deputato in diverse commissioni della Camera.

Ma a New York non fanno che ripetere e ricordare che lui ha avuto un ruolo determinante soprattutto nell'appro-

vazione di leggi storiche che hanno messo in luce l'esperienza italoamericana, tra cui il primo Mese del Patrimonio Italoamericano riconosciuto a livello nazionale e l'approvazione del *Wartime Violation of Italian American Civil Liberties Act*.

Ma c'è di più. Il Presidente Calvelli è stato anche Commissario della Commissione Consultiva del Sindaco per l'Arte, i Monumenti e le Marcature Cittadine, che ha fornito consulenza al Sindaco di New York City su questioni relative all'arte

pubblica e ai monumenti, tra cui la statua di Colombo, e questo oggi fa di lui un cittadino americano amatissimo e rispettatissimo anche dal mondo della cultura americana che è sempre stata così elitaria ed esclusiva.

Attualmente, il Presidente Calvelli presiede l'International Conservation Partnership (ICP), il FIERI Scholarship Fund, è Vicepresidente del New York City Tourism and Conventions e fa parte del consiglio di amministrazione del Public Affairs Council e dell'Italian American Forum. Ma è stato Presidente del New York City Cultural Institutions Group, dei Newyorkesi per la Cultura e le Arti e del Comitato per gli Affari Governativi dell'Associazione degli Zoo e degli Acquari. Dire che è tutto qui, è anche poco.

Il livello dei suoi incontri, delle sue frequentazioni, dei suoi rapporti istituzionali, lo rendono ormai un uomo pubblico a tutti gli effetti per la storia americana, e questo fa di lui oggi il vero "re" degli Italiani d'America in tutto il mondo. ● (pn)



50 ANNI DI NIAF

PINO NANO

La National Italian American Foundation (NIAF), fondazione a livello nazionale con sede legale a Washington, D.C., è la maggiore e la più fedele "rappresentante istituzionale" degli oltre 20 milioni di cittadini americani con antenati italiani che vivono oggi negli Stati Uniti.

La National Italian American Foundation o NIAF è un'associazione cul-

turale statunitense senza fini di lucro, nata nel 1975 con lo scopo appunto di promuovere la storia, la lingua e la cultura dell'Italia negli Stati Uniti, e di fare da punto di riferimento per i circa 20 milioni di statunitensi che vantano origini italiane.

Era un pomeriggio di sabato, il 26 aprile 1975, quando diciannove italoamericani guidati da monsignor Geno Baroni, prete cattolico e rinomato attivista sociale, si sono seduti

insieme al National Center for Urban Ethnic Affairs per dar vita ad «un ufficio nazionale degli italoamericani con sede a Washington, DC - un luogo centralizzato per la ricerca e per lo sviluppo di un'agenda nazionale di questioni e obiettivi formata da americani di origini italiane».

Da questo incontro nacque il nucleo di quella Grande Associazione Italoamericana che poi sarebbe cresciuta fino a diventare la National Italian American Foundation.

La leadership iniziale immaginava un "forum nazionale che riunisse gli italoamericani per seminari e discussioni su argomenti e temi come l'istruzione, la politica, la diffamazione, gli affari della comunità, la religione e la cultura".

«La Italian American Foundation (IAF) apre il suo primo ufficio nel centro di Washington, DC, il 1° aprile 1976. Il famoso uomo d'affari Jeno Paulucci ne diventa il primo presidente, e fondatore ufficiale della NIAF. Una delle prime iniziative di Paulucci fu proprio quella di creare un nucleo di sostenitori finanziari, il famoso Consiglio dei 100».

«Nel settembre 1976, IAF ospita la sua prima cena di tributo per il bicentenario in onore dei 29 italoamericani che hanno prestato servizio nella delegazione congressuale italoamericana al 94° Congresso. Un evento in tutti i sensi. I partecipanti di quel meeting includevano l'ex presidente Gerald Ford, il presidente Jimmy Carter e il vicepresidente Walter Mondale».

«Stasera - dice aprendo la serata il Presidente Paolucci - noi che rappresentiamo la comunità italoamericana di questo paese siamo davvero finalmente visibili. Vedete la forza, vedete l'influenza, vedete il riconoscimento di una comunità unita di italoamericani. Finalmente noi non siamo più un gigante addormentato».

Dalla sua fondazione nel 1975, la NIAF ha contribuito con decine di mi-

▶ ▶ ▶



segue dalla pagina precedente

• NANO

lioni di dollari a iniziative educative e culturali che migliorano il benessere collettivo della nostra comunità italo-americana.

La sede legale della NIAF oggi si trova a Washington. Tra le attività e i programmi svolti dalla NIAF vi sono congressi e conferenze su scala nazionale sulla lingua e sulla cultura italiana; borse di studio; monitoraggio dei mass-media al fine di proteggere l'immagine degli italoamericani; promozione dei rapporti sia culturali che economici tra Italia e Stati Uniti. Nei fatti la NIAF funge anche da voce importante per gli italoamericani a Washington, DC.

La Fondazione lavora infatti a stretto contatto con il Congresso degli Stati Uniti, la Casa Bianca, il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, l'ambasciata degli Stati Uniti a Roma e l'ambasciata italiana a Washington per promuovere il patrimonio italiano americano e fungere da fondazione educativa bipartisan. Come voce unificata su questioni importanti per gli italoamericani, la Fondazione instaura re-

lazioni con i principali decisori per conto della comunità italoamericana e funge da leader di risorse e pensiero per politici e diplomatici.

Gli anni '80 hanno inaugurato quello che il Presidente Paulucci e il suo successore, il presidente Frank Stella, hanno soprannominato "un decennio italo-americano".

Nel 1982 Mario Cuomo diventa il 52esimo governatore dello Stato di New York, un emblema per gli italoamericani degli "stracci alla ricchezza", successo duramente conquistato a cui aspiravano. Poco dopo, il *New York Times* pubblica un articolo intitolato "Italo-americani che entrano in proprio" e mette in evidenza la NIAF. «La forza principale che spinge per l'unanimità e la cooperazione è la National Italian American Foundation», scrive Stephen Hall, lui stesso nipote di immigrati italiani.

Nel 1984 Geraldine Ferraro, storica sostenitrice della NIAF, diventa sia la prima italoamericana che la prima candidata alla vicepresidenza democratica donna. Nel 1986 Antonin Scalia viene invece nominato alla Corte Suprema.

Ma è solo l'inizio della grande scalata degli italoamericani ai vertici della nazione.

Le due più importanti finalità che oggi la NIAF si prefigge sono quelle di far sì che gli italoamericani continuino a mantenere sempre vivo e presente il ricchissimo patrimonio dei propri valori e delle proprie tradizioni culturali, e quella di assicurarsi che l'intera comunità non dimentichi mai il grande contributo che gli italiani hanno apportato alla storia e al progresso degli Stati Uniti.

Per celebrare la grande eredità che unisce i popoli italiano e americano e tutti gli obiettivi raggiunti dalla Fondazione, la NIAF organizza ogni ottobre a Washington DC il suo Anniversary Gala, al quale solitamente partecipano il Presidente degli Stati Uniti, figure statunitensi di spicco dell'arena politica, finanziaria e culturale, illustri italoamericani e oltre 200 invitati dagli Stati Uniti e dall'Italia.

In questa occasione, la Fondazione conferisce onorificenze a eminenti



segue dalla pagina precedente

• NANO

personalità italiane e italoamericane che si sono distinte nel loro ruolo professionale o civile. In passato la NIAF ha onorato personalità come Antonin Scalia, che è stato il primo giudice italoamericano della Corte Suprema degli Stati Uniti, Frank Sinatra, Joe Di Maggio, Lee Iacocca, Lisa Minnelli, Luciano Pavarotti e Sofia Loren.

Quest'anno anche Giorgia Meloni, Cao del Governo Italiano, e Donald Trump, Presidente degli Stati Uniti d'America, parteciperanno a Washington il 18 ottobre al gala della National Italian American Foundation, rilanciando il Columbus Day e anticipando la nomina del nuovo ambasciatore italiano negli Stati Uniti.

La NIAF gestisce annualmente quasi 200 borse di studio individuali di valore compreso tra 2.500 e 12.000 dollari per gli studenti italoamericani che studiano in un'ampia varietà di materie. Solo nel 2015, le borse di studio della NIAF hanno incassato 934.654 dollari di aiuti diretti a studenti meritevoli italoamericani. I premi vengono assegnati in base al merito accademico e divisi tra due gruppi di studenti.

Oltre alle borse di studio accademici-

che, NIAF supporta anche gli studenti nell'esplorazione delle loro radici italiane attraverso l'ambasciatore Peter F. Secchia Voyage of Discovery Program. Il viaggio estivo di due settimane in Italia, interamente pagato, mira a rafforzare l'identità italo-americana legando i giovani italo-americani al paese, alla cultura e al patrimonio italiano, attraverso visite didattiche, visite ai musei e incontri con funzionari del governo locale. Gli studenti restituiscono anche alla loro madrepatria attraverso un progetto di servizio alla comunità, dal lavoro con i disabili mentali alla costruzione di progetti amministrati dai consolati degli Stati Uniti.

E come se tutto questo già da solo non bastasse a delineare i contorni reali della NIAF, e della sua bellissima storia, è la stessa National Italian American Foundation ad annunciare con una nota ufficiale di qualche mese fa «che la sua solida salute finanziaria e la sua continua efficacia e affidabilità le hanno permesso di ottenere una valutazione a quattro stelle da Charity Navigator».

Questa valutazione, lo spieghiamo meglio, designa la NIAF come un ente di beneficenza ufficiale "Give with Confidence", indicando che la



CAL VELLI IL GIORNO DEL SUO INSEDIAMENTO

NIAF sta utilizzando le sue donazioni in modo efficace in base ai criteri completi di Charity Navigator e che vanno ben oltre gli aspetti finanziari generalmente raccontati in pubblici dalle organizzazioni di beneficenza. Charity Navigator è infatti il più grande valutatore di enti di beneficenza degli Stati Uniti, che fornisce ai donatori valutazioni approfondite e credibili di oltre 230.000 organizzazioni. Charity Navigator analizza lo stato di salute e le prestazioni complessive di un'organizzazione non profit in base a quattro aree chiave: leadership e adattabilità per aiutare i donatori a capire se un'organizzazione benefica ha chiari gli obiettivi, responsabilità e finanze per spiegare se è trasparente e fiscalmente capace, cultura e comunità per mostrare come interagisce con i propri elettori e impatto e risultati per spiegare cosa ha realizzato. Bene, la conclusione ufficiale di questo processo e di questa verifica pubblica è che «dal 2001, l'organizzazione guidata oggi dall'italoamericano Giovanni Calvelli è stata una fonte di informazioni imparziale e affidabile per oltre 11 milioni di donatori all'anno». ●





IL GALÀ DI ROMA CAPITALE

Vi segnaliamo un'occasione da non perdere: la celebrazione del 50° Anniversario della National Italian American Foundation al prestigioso ed esclusivo Palazzo Colonna. Palazzo Colonna è uno dei più grandi e antichi palazzi privati di Roma. La sua costruzione inizia nel XIV secolo per volere della famiglia Colonna, che vi risiede stabilmente da otto secoli. Questo straordinario evento si terrà martedì, 3 giugno, presso Palazzo Colonna Piazza SS. Apostoli, 66 nella bellissima capitale d'Italia, Roma, nel cuore del Lazio eletta quest'anno dalla NIAF "Regione d'onore 2025". L'appuntamento italiano commemora mezzo secolo di dedizione della

NIAF alla conservazione e alla promozione del nostro amato patrimonio. Sarà sicuramente un'indimenticabile serata con amici e sostenitori della NIAF. Parte del ricavato di questa importante celebrazione sosterrà i fondamentali programmi educativi e culturali della National Italian American Foundation per le generazioni future.

Il Gala, che vedrà la partecipazione di oltre duemila ospiti, non si limiterà a essere una celebrazione culturale, ma rappresenterà anche un'opportunità per promuovere il Lazio negli Usa a tutto tondo.

Il Gala annuale sarà preceduto da tre intensi giorni di eventi e networking con un focus crescente sulla reciproca promozione degli investimenti.

In questo contesto, il Transatlantic Investment Committee organizzerà all'Ambasciata italiana di Washington, un evento che si concentrerà anche sullo sviluppo di una progettualità local-to-local, coinvolgendo le Regioni e gli Stati federali americani. L'obiettivo dell'iniziativa è quello di rafforzare la capacità delle Regioni di sviluppare co-investimenti con gli Stati Uniti in alcuni settori strategici di mutuo interesse.

Così il presidente della Regione Lazio Francesco Rocca: «Il 2025 è un anno davvero straordinario per il Lazio: il Giubileo, l'Expo di Osaka e la Regione d'Onore alla NIAF. È una congiuntura importante. Riguardo alla NIAF,



segue dalla pagina precedente

• NANO

per noi questa collaborazione è una grande opportunità di promozione delle innumerevoli eccellenze del territorio, delle attività produttive e delle imprese che ci accompagneranno in questo eccezionale viaggio. Ma quello che mi colpisce di più è la grande eredità valoriale di questa organizzazione, il vero segreto del loro successo. Un altro elemento che mi emoziona particolarmente è l'opportunità che sarà data a tanti ragazzi, specialmente quelli meno fortunati, di conoscere i luoghi della loro storia familiare, grazie a viaggi appositamente organizzati. Sento molto la responsabilità di rappresentante al meglio questa Regione promuovendo, anche grazie alla NIAF, il turismo delle radici. Il Lazio offre meraviglie uniche, tutte da conoscere e riscoprire. C'è un potenziale che dobbiamo saper coltivare in questa relazione importante e pulita con gli italoamericani, fondata da una condivisione di principi e valori che formano la nostra comune identità».

È con una nota stampa diffusa alle agenzie di tutto il mondo da Washington, DC il 9 gennaio 2025, che la National Italian American Foundation (NIAF) annuncia ufficialmente la designazione del Lazio come Regione d'Onore per il 2025.

«Questa regione storica, sede di Roma, capitale d'Italia, e intrisa di profondo significato – precisa la Presidenza NIAF – segna un anno importante in quanto coincide sia con l'Anno del Giubileo che con il 50° anniversario della NIAF. La NIAF è entusiasta di celebrare la straordinaria

regione Lazio in questo anno cruciale. Dal suo ineguagliabile patrimonio storico alla sua vibrante essenza moderna, il Lazio incarna la profondità e il dinamismo dell'eccellenza italiana».

Non ha nessun dubbio il Presidente John F. Calvelli: «Perché la Regione Lazio offre uno straordinario intreccio di esperienze che abbraccia millenni di civiltà umana. Il Lazio è una



testimonianza di continuità storica, essendo il cuore di civiltà cruciali: culla della civiltà etrusca, palcoscenico centrale della Repubblica Romana, epicentro dell'Impero Romano, cuore dello Stato Pontificio, territorio chiave del Regno d'Italia e oggi parte vitale della Repubblica Italiana». Come non dargli ragione. Dalle dolci colline della campagna alle meraviglie architettoniche dei suoi centri urbani, il Lazio rappresenta un microcosmo della ricchezza culturale italiana, fondendo la bellezza naturale con secoli di conquiste e innovazioni umane.

«Il Consiglio di Amministrazione del-

la NIAF – dice ancora il Presidente John F. Calvelli – attende con ansia la sua missione annuale in Italia. Durante la visita, il Consiglio incontrerà i rappresentanti del governo regionale e visiterà numerose città, evidenziando l'importanza storica e contemporanea del Lazio».

Non solo questo – aggiunge il numero uno della NIAF – ma il programma “Voyage of Discovery” dell'Ambasciatore

Peter F. Secchia invierà 48 eccezionali studenti universitari italoamericani alla scoperta del Lazio, offrendo loro un profondo legame con le loro radici ancestrali e con l'illustre tradizione della regione. Poi una delegazione del Lazio parteciperà al Gala della NIAF a Washington, DC il 18 ottobre, che si terrà presso lo storico Washington Hilton Hotel per celebrare il 50° anniversario della NIAF. La regione sarà presentata per tutto l'anno sui social media della NIAF e sulla rivista triennale Ambassador.

Ancora di più: «Il Lazio, con Roma capitale, ospita università di fama mondiale, tra cui

l'American University of Rome, la John Cabot University, la LUISS Guido Carli e l'Università La Sapienza di Roma. L'Anno Giubilare del 2025 conferisce un significato speciale alle celebrazioni della NIAF, offrendo un'opportunità unica per esplorare la profonda dimensione spirituale e tradizionale del territorio. Con il suo straordinario mix di storia antica e innovazione moderna, il Lazio incarna il meglio dello stile di vita e delle tradizioni italiane. NIAF non vede l'ora di celebrare questa regione iconica per tutto il 2025». (pn) ●

IL TACCUINO DELL'EX PRESIDENTE DELLA REGIONE CALABRIA



GIUSEPPE NISTICÒ CON IL NOBEL AARON CIECHANOVER E IL PROF. FRANCO SALVATORE

I MIEI RICORDI
DELL'AMERICA

GIUSEPPE NISTICÒ

Fin dalla prima infanzia e ancora mi è rimasto profondamente impresso nella mente, l'America per noi calabresi era un sogno.

Sono nato a Cardinale nelle pre-Serre della Calabria, un piccolo villaggio che somiglia ad un presepe alle falde della Lacina. Un'area montuosa ricca di castagni, di faggi, pini e abeti che da Serra San Bruno scende verso il Mare Jonio e comprende

molti paesini della fascia Jonica fino allo stretto dei Due Mari (da Lamezia a Squillace) e si estende fino ai villaggi della Provincia di Crotone e a Capo Lacino.

Di Cardinale ricordo ancora il ponte sul fiume Ancinale, di cemento e ferro creato da Mussolini, che collegava il paese alla strada, che porta da un lato a Torre Di Ruggiero e dall'altro a Chiaravalle Centrale. Poi, nella terribile e tragica alluvione del novem-

bre del '35, il ponte fu gravemente danneggiato e le acque dell'Ancinale strariparono inondando tutto il paese, seminando morte, panico e la più cupa disperazione.

Ricordo che molti anni dopo, quando andai a trovare e conoscere per la prima volta in America mia cugina Giovanna (purtroppo scomparsa alcune settimane orsono all'età di 96 anni) alla quale la mia famiglia ed io siamo particolarmente legati perché è figlia di zio Domenico, fratello maggiore di papà Salvatore, lei mi raccontò, con dovizia di particolari, le scene terrificanti dell'alluvione, che non si erano mai cancellate dalla sua mente.

Ricordava l'Ancinale mentre straripava dagli argini portando con le sue acque tronchi di alberi, mucche, pecore, capre e maiali ormai morti. Lei era ancora una bambina, ma per molti anni mi ha confessato che si svegliava di notte con incubi perché ancora sentiva forti gli strilli degli "gnirri" cioè dei piccoli maialini, che atterriti dalla violenza dell'alluvione disperatamente piangevano ed andavano ancora alla ricerca della loro mamma.

Poi Giovanna dalla Calabria si trasferì ad Albany nel New Jersey dove sposò un uomo meraviglioso di origine avellinese, Tony Valente, un grande impresario che costruiva con successo strade, autostrade, ponti e viadotti e le diede una bella famiglia con due figlie (Jennifer, Kathy) e un figlio maschio di nome Roddy. Kathy era così bella che fu eletta prima di sposarsi Miss New Jersey e la sua foto fu pubblicata su tutti i quotidiani dello Stato di New York.

Quindi l'America per noi calabresi era come "Wonderland" cioè la terra della salvezza, del lavoro, del benessere e della felicità.

Inoltre, noi italiani abbiamo sempre guardato all'America come al Paese garante nel mondo della pace, della democrazia, del rispetto della dignità

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NISTICÒ

e dei diritti fondamentali dell'uomo e d'altro canto, noi ricercatori e uomini di scienza, come al Paese più qualificato con gli standard più elevati e avanzati nella ricerca scientifica.

In Italia io continuai i miei studi in Medicina e nel 1965 mi laureai presso l'Università di Napoli.

Dopo la specializzazione in Neuropsichiatria,

nel 1968 decisi di seguire la carriera universitaria in Farmacologia perché affascinato dalla personalità scientifica del Direttore, il giovanissimo prof. Paolo Preziosi. Egli, infatti, si era diplomato al Liceo Classico, in presenza del Ministro della Pubblica Istruzione a soli 14 anni!

A 20 anni si è laureato in Medicina e a 28 anni era già Direttore dell'Istituto di Farmacologia. Le sue ricerche era-

no di alto profilo ed egli ha insegnato a noi allievi (oltre a me, i primi allievi di Preziosi furono Egidio Miele e Umberto Scapagnini), l'importanza della meritocrazia e della qualità scientifica della ricerca, che doveva essere



LO ZIO DOMENICO NISTICÒ, LA FIGLIA GIOVANNA E LA NIPOTE KATHY

competitiva a livello internazionale. Inoltre, per lui era indispensabile che i suoi allievi trascorressero periodi di ricerca in prestigiosi istituti all'estero. Così, Miele andò per oltre un anno presso l'Università di New York a lavorare insieme con il prof. Ronald Rubin sui meccanismi di liberazione delle catecolamine dalla midollare del surrene di gatto. Scapagnini, invece, scelse di andare a lavorare

prima in Belgio e poi a San Francisco in California per un paio di anni nei laboratori del famosissimo prof. William Ganong, Direttore della Fisiologia Medica di San Francisco sul controllo catecolaminergico della secrezione di ACTH.

Io, invece, scelsi di trascorrere tre anni di ricerca di Neurofisiologia presso l'Institute of Psychiatry dell'Università di Londra (1970-1973), con una borsa di studio biennale della Nato e poi con una borsa dell'Accademia dei Lincei per un altro anno.

A Londra mi sposai e lì nacquero i primi due miei figli: Steven, che oggi è Direttore della Scuola di Specializzazione di Dermatologia presso

l'Università Sapienza di Roma e Robert che, di recente, è stato nominato Presidente dell'AIFA. Furono quegli anni in cui io conobbi a Londra Renato Dulbecco, che era il Direttore dell'Imperial Cancer College dell'Università, con il quale si sono subito stabiliti rapporti di amicizia dal momento che lui era nato a Catanzaro e che poi durarono tutta la vita.

Renato ha poi lasciato Londra per trasferirsi in California, a San Diego, per dirigere i laboratori di Biologia e Genetica Molecolare del Salk Institute.

Nel 1975, per le sue ricerche e la scoperta degli oncogeni a Renato Dulbecco fu conferito il premio Nobel per la Medicina. In seguito, Renato ha diretto a livello internazionale il progetto Genoma Umano, grazie al quale oggi si sono fatti molti progressi nella decodificazione del genoma e nel trattamento del cancro.

Grazie a Renato conobbi negli anni '80 Rita Levi-Montalcini, la quale poi mi volle come Commissario Governativo della sua nuova creatura scientifica cioè EBRI (European Brain Research Institute).

Così grazie a sponsors internaziona-



RENATO DULBECCO (1914-2012) E RITA LEVI MONTALCINI (1909-2012)

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NISTICÒ

li come il prof. Aihua Pan, Chairman della Sinobioway, al prof. Paolo Chiesi, Direttore Scientifico della Chiesi Farmaceutici di Parma, e grazie a Stefano Pessina e Ornella Barra, Presidente e Direttore esecutivo rispettivamente di Alliance Boots e Walgreens riuscimmo a realizzare presso l'ex Regina Elena dell'Università La Sapienza di Roma l'Istituto che porta il nome "Rita Levi-Montalcini".

A Rita fu conferito il Premio Nobel per la Medicina nel 1986 per la sua straordinaria scoperta dell'NGF (*Nerve Growth Factor*), il primo dei fattori di crescita che ha permesso di dimostrare il fenomeno della plasticità sinaptica e il potenziale impiego dell'NGF nel trattamento della malattia di Alzheimer e di altre malattie neurodegenerative.

Ormai manca poco tempo per completare l'Istituto di Ricerca di Biotecnologie Innovative in Terapia (BIT-Renato Dulbecco) grazie alla generosità e intelligenza di Antonella Polimeni (Rettrice dell'Università di Roma Sapienza) e di Eugenio Gaudio (Presidente della Fondazione Sapienza Università di Roma), i quali hanno messo a disposizione i locali presso l'Istituto di Scienze Anatomiche. Pertanto, la presenza in Roma di due Istituti dedicati a premi Nobel che hanno lavorato per tanti anni negli Stati Uniti testimonia il link profondo di collaborazione scientifica che è sempre esistito fra l'Italia e gli Stati Uniti d'America e di cui usufruiranno migliaia di ricercatori nel prossimo futuro.

Un altro personaggio illustre con cui in questi ultimi dieci anni ho mantenuto rapporti di collaborazione scientifica è il prof. Roberto Crea, nato a Palmi in Calabria e già Direttore Scientifico della Genentech a San Francisco dove è stato lo scienziato che con tecnologie di ingegneria genetica ha permesso di produrre su scala industriale l'insulina umana ricombinante. Così con Roberto e l'I-

stituto di Oncologia Clinica dell'Università Magna Graecia di Catanzaro, diretto dal prof. Pierfrancesco Tassone abbiamo dimostrato che alcuni nanoanticorpi originali di cui possediamo i brevetti, risultano efficaci nel trattamento di forme di cancro resistenti alle terapie attuali come il carcinoma ovarico a cellule chiare e i sarcomi dell'osso e dei tessuti molli. Dei miei rapporti con l'America ricordo ancora la collaborazione scientifica con Nicholas Bazan, Direttore del Centro di Eccellenza di Neuroscienze dell'Università di New Orleans, molto amico di Rita Levi-Montalcini.

Ricordo ancora la sua presenza a Roma in occasione del centesimo compleanno della Montalcini. Sono

consegnato le chiavi della città.

Non posso ancora dimenticare che nel lontano '77, nella città di New York alla presenza dei membri dell'Associazione dei calabresi degli Usa, mi è stata conferita la medaglia d'oro della Società Magna Graecia.

Ma l'ultima relazione scientifica che non potrò mai dimenticare, fu il Convegno internazionale sul nitrossido tenuto nel Dicembre 1993 a Bethesda dove fummo invitati con Salvador Moncada, colui che aveva scoperto il nitrossido (NO), dal National Institute of Health (NIH).

Il nitrossido è un neurotrasmettitore a carattere gassoso, che liberato dalle cellule endoteliali produce degli effetti per cui è considerato la "mo-



STEVEN NISTICÒ CON LA RETTRICE DELL'UNIVERSITÀ LA SAPIENZA ANTONELLA POLIMENI

stato molto fortunato ad averlo conosciuto perché poi su sua proposta nel 2012, l'Università di New Orleans mi ha conferito il Neuroscience Awards e nella stessa occasione il Sindaco di New Orleans Mitchell Landrieu mi ha

lecola della vita". Da un lato, infatti, grazie alla sua attività vasodilatatrice mantiene la pressione arteriosa nella norma contrastando gli effetti vaso-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NISTICO

costrittori della catecolamine. Senza la liberazione continua di nitrossido, l'uomo andrebbe incontro a fenomeni ipertensivi che possono risultare mortali per l'insorgenza di emorragie cerebrali. Inoltre, il nitrossido determina vasodilatazione a livello dei corpi cavernosi del pene ed erezione, indispensabile per la riproduzione della specie.

Ricordo che in quella occasione, ho cominciato la mia relazione con una battuta scherzosa "Spero che Papa Wojtyla non sappia che oggi, Domenica, qui a Bethesda si lavora! Non avremmo la sua benedizione." Poi svolsi la mia relazione dal titolo "Da Anassimene a Salvador Moncada: la scoperta della molecola della vita". Anche io con gli esperimenti condotti con i miei collaboratori avevo dimostrato l'esistenza di nitrossido a livello cerebrale ed avevo documentato che a seguito di stress improvvisi a livello della corteccia cerebrale si verifica una desincronizzazione del tracciato elettrocorticografico e che questa era dovuta alla liberazione di nitrossido. Quindi, abbiamo concluso che un'altra ragione per cui il nitrossido è da considerare come molecola della vita è dovuta al fatto che in situazioni di pericolo a volte mortali, induce una reazione di veglia che ci mette in guardia e ci salva da essi. Alla fine della relazione io dissi a Salvador Moncada: «Caro Salvador, non ti illudere di essere stato il primo a scoprire il nitrossido come molecola della vita, perché già nel VI secolo a.C. Anassimene, filosofo della scuola Presocratica, aveva identificato l'aria come *arché* o principio della vita. Il nitrossido che tu hai scoperto è in realtà un inquinante dell'aria!».

La battuta fu accolta con simpatia e una grande risata da parte sua e dell'assemblea dei presenti. Tuttavia, non posso dimenticare nella discussione che è seguita alla mia relazione, l'intervento di un professore anziano di Bethesda dal volto cari-



CON PAOLO PREZIOSI (SCOMPARSO NEL 2020) MIO MAESTRO DI FARMACOLOGIA A NAPOLI

smatico e dai capelli bianchi, il quale si complimentò per la mia relazione e mi chiese alla fine: «*Professor Nistico, I'm following the literature on nitric oxide since its discovery but I have to confess you that I have never seen in the bibliography the name of Anassimene. I would appreciate it very much if you could send me it!*». (Professor Nistico, seguì la letteratura sull'ossido nitrico fin dalla sua scoperta, ma devo confessarle che non ho mai visto in bibliografia il nome di Anassi-

mene. Le sarei molto grato se potesse inviarmela!). Gli risposi sorridendo per la sua domanda *naïf* che non appena sarei tornato in Italia gli avrei mandato un libro di filosofia sui Maestri della Scuola Jonica Presocratica. Durante il percorso della mia vita politica iniziato come Senatore del Collegio Tuscolano di Roma con il nuovo partito di Forza Italia di Silvio Berlusconi e poi continuato come Presidente della Regione Calabria (1995-1998), ho mantenuto sempre stretti rapporti di collaborazione politica con gli amici calabresi dell'Associazione "Brutium i calabresi nel mondo" che vivono in ogni parte del mondo compresi gli USA, Canada, Argentina e molti altri Paesi dell'Europa.

Da Presidente della Regione ho mantenuto la delega dei rapporti con i calabresi che vivono all'estero, e sono lieto a distanza dei numerosi risultati conseguiti. Ho sempre partecipato alle riunioni della NIAF sia perché i



segue dalla pagina precedente

• NISTICÒ

consultori della Regione Calabria il Cav. Peter Caruso, Maestro di Sartoria e l'imprenditore Tony Brusco di New York insistevano perché io partecipassi sia perché avevo conosciuto Charlie Gargano, Ministro dell'Economia dello Stato di New York e anche Georges Pataki, Governatore dello Stato di New York dal 1995 al 2006 di origine greca il cui nonno materno Matteo Laganà era di Reggio Calabria. Invitai Pataki in Calabria e procurammo per lui un incontro con il nonno il quale da semplice agricoltore era rimasto molto sconvolto dall'eco dei giornali e della televisione sull'arrivo del nipote, ma lui era molto confuso e più volte mi ha rivolto la stessa domanda: "Presidente, ma che cosa vuol dire Governatore? Mio nipote è Governatore, ma io non so neppure che cosa vuol dire!"

Quando poi mi recai negli Usa ricordo che Pataki mi ha invitato per il *breakfast*, il giorno dopo la mia telefonata, alle otto di mattina a casa sua. Con somma sorpresa, ho capito e utilizzato anche io, in futuro, quella grande organizzazione americana. Egli aveva invitato a colazione insieme con me, in un ampio giardino con una ventina di tavoli già allestiti, tutti



NISTICÒ CON DEE DEE BRIDGEWATER



RITA LEVI MONTALCINI ACCOLTA DAL PROF. GIUSEPPE NISTICÒ ALL'INAUGURAZIONE DELLA FACOLTÀ DI FARMACIA A TOR VERGATA NEL 2008

i Ministri del suo Governo, così in una mattinata in circa due ore ho risolto le questioni che mi stavano a cuore di tutti gli incontri che avevo programmato in una settimana!

Con Charlie Gargano abbiamo creato rapporti così splendidi che ogni volta che egli veniva in Italia mi voleva suo ospite e perfino fu lui a farmi conoscere il bellissimo Hotel San Pietro vicino a Positano, uno degli Hotel più eleganti della costiera amalfitana e del mondo. Charlie prese così a cuore i problemi della nostra Calabria che mi offrì come sede della Regione Calabria negli USA un bellissimo ufficio del suo Ministero vicino alla 5th Avenue, zona elegantissima e centrale. Ovviamente, la gelosia dei consiglieri regionali di sinistra in Calabria ha scatenato sulla stampa un tentativo di scandalo perché ero attaccato di sperperare i soldi della Regione per affittare lussuosi locali al centro di New York per una sede che a loro avviso era inutile. Sono rimasti profondamente delusi quando il ministro Gargano ha fatto una dichiarazione sulla stampa dicendo che i locali per la sede della Regione Calabria li ave-

va concessi in comodato d'uso gratuito perché era rimasto entusiasta dei progetti internazionali che il Presidente Nisticò stava portando avanti. Alla conferenza annuale della NIAF ho avuto il privilegio di essere accompagnato da Frank Guarini che avevo conosciuto in Calabria in una sua breve visita alla sua città natia di Gimigliano, in provincia di Catanzaro, e mi ha fatto conoscere i suoi amici politici e, in particolare, l'allora Presidente degli Stati Uniti Bill Clinton e la moglie Hillary che sedeva accanto a lui al tavolo della Presidenza. Nella NIAF i calabresi hanno sempre svolto un ruolo fondamentale e durante quelle cene lunghe e galanti ho avuto l'occasione di conoscere personalità di grande prestigio e fascino. Fra questi voglio ricordare Leon Panetta, Direttore della CIA, di origine di Siderno, l'uomo che ha preparato e diretto l'operazione militare che ha portato all'uccisione di Osama bin Laden, il terribile capo dei terroristi fondamentalisti islamici di Al-Qaeda. Fra gli altri personaggi di spicco che



segue dalla pagina precedente

• NISTICO

ho conosciuto, ricordo anche Antonino Scalia, Presidente della Corte Suprema degli USA, Ron Turano "il re delle panetterie di Chicago" che poi fu eletto al Parlamento italiano, il prof. John La Palombara, politologo molto conosciuto, l'avv. Mario Mirabelli che ogni anno veniva in Calabria a Motta in provincia di Cosenza per conferire borse di studio a giovani calabresi, brillanti e meritevoli.

Ma accanto ai miei rapporti con la NIAF negli USA io avevo anche relazioni scientifiche con il prof. Erminio Costa, uno dei Maestri della Farmacologia più brillante negli USA, di origine sarda che aveva insegnato all'Università di Washington, di Chicago e alla Georgetown University.

Grazie al mio amico Francesco Della Valle che aveva collaborato con Rita Levi-Montalcini, ma anche con me in Calabria dove abbiamo realizzato a Girifalco il Centro di Neuroscienze Fidia Sud da cui è nata poi la Facoltà di



IL PROF. NISTICO CON IL NOBEL THOMAS SÜDHOF A CATANZARO, DOPO UN SEMINARIO ALL'UMG

Farmacia di Catanzaro, sono stato invitato all'inaugurazione del Centro Fidia alla George Town University. Hanno partecipato all'inaugurazione persone molto qualificate del mondo politico, italiano e statunitense e circa 400 professori universitari da tutto il mondo.

La realizzazione di una Università italiana in un'antica sede degli USA, ha dimostrato che solo attraverso la Scienza si fondono culture diverse, si superano barriere e si valorizza il patrimonio più nobile dei nostri giovani cioè il loro cervello e le loro idee.

Inoltre, altri amici con cui continuo a mantenere eccellenti rapporti di collaborazione negli USA sono Napoleone Ferrara, di origini catanesi dell'Università di Catania, colui che ha scoperto gli anticorpi monoclonali ver-

so il fattore di crescita endoteliale, che poi ha fatto registrare dalla FDA e dall'EMA in Europa. Questi farmaci sono ancora impiegati nella terapia di varie forme di cancro, ma anche della maculopatia degenerativa retinica degli anziani. Ancora oggi mantengo validi rapporti di collaborazione con due premi Nobel, consulenti del progetto BIT-Renato Dulbecco come Aaron Ciechanover di Tel Aviv e Thomas Südhof della Stanford University CA, USA.

Prima di chiudere vorrei ricordare anche che di recente grazie alla richiesta di Mario Raja, uno dei sassofonisti più famosi in Italia di indagare sulle origini di quello che lui considerava il suo Maestro e cioè Sal Nistico, sono arrivato alla conclusione che il suo nonno paterno, Salvatore Nistico era fratello del mio nonno paterno Giovanni. Salvatore per dissidi familiari, agli inizi del Novecento lasciò la sua famiglia, partì per gli Stati Uniti e non vi fece più ritorno.

Il nipote, il Tenor sassofonista Sal Nistico, in realtà mio cugino, appassionato di musica è diventato così grande da essere inserito negli USA fra i Giganti del Jazz.

Così, su mia richiesta il Sindaco di



IL PROF. GIUSEPPE NISTICO CON IL PROF. NAPOLEONE FERRARA

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NISTICÒ

Cardinale Danilo Staglianò decise di intestargli una piazzetta di fronte alla casa del nonno Salvatore.

Nel contempo, l'allora Sindaco di Soverato Ernesto Alecci ha conferito nell'agosto del 2018 il Premio "Ippocampo d'oro, in memory of Sal Nistico" e lo ha consegnato alla figlia del Jazzista di nome Miriam che viveva con la mamma in Inghilterra, la quale è la famosa cantante Jazz Rachel Gould. L'anno successivo, ho invitato in Calabria anche il figlio della prima moglie di Sal Nistico, anche lui di nome Salvatore, che vive negli USA, e così con grande emozione e gioia ho fatto conoscere per la prima volta Miriam e Salvatore, sorella e fratello, che non si erano mai incontrati prima. Questa storia mi riempie ancora di orgoglio perché dopo circa un secolo una famiglia che si era separata si è ricongiunta.

Sal Nistico aveva suonato in America con la banda di Chuck Mangione, con Cannonball Adderley, Count Basie ed altri giganti del Jazz come Dizzy Gillespie, George Coleman, Johnny Griffin etc. Mi viene spontaneo dire che la sua musica origina dal silenzio quasi religioso delle montagne della Lacina di Cardinale da cui deriva l'originalità e la creatività del suo sassofono.

Accanto a questa storia che riguarda la mia famiglia voglio ricordare anche la mia amicizia con un'altra first lady del Jazz, la cantante Dee Dee Bridgewater, da me conosciuta al Festival di Roccella Jonica grazie al mio amico Senatore Sininio Zito e con la quale ci incontriamo ogni volta che viene in Italia avendo mantenuto rapporti di amicizia e vivissima stima.

Nella mia vita politica da Presidente della Regione con i miei spostamenti quotidiani di circa 400-500 km sono rimasto sempre ammirato dalla bellezza della natura della Calabria con i suoi alberi di castagno, pini, abeti, faggi, aranci, mandarini che nella marina della fascia Jonica apparivano come lanterne gialle pendenti dai



PAPÀ SALVATORE E IL TENOR SAX SAL NISTICO, UN GIGANTE DEL JAZZ

verdi alberi. Furono queste le ispirazioni che mi indussero a trovare immediatamente le parole di una poesia da me improvvisata, che recitai in una riunione a New York dell'Associazione dei calabresi USA, quando il Ministro Charlie Gargano mi chiese cosa rappresentasse per me la Calabria. E io così risposi senza neanche pensarci:

Calabria is a splendid woman

I am in love with

With beautiful and dreaming eyes

With mysterious and wild mountains

Pollino, Sila and Aspromonte

with long long beaches and rocks

and in the middle

a deep blue sea

from which the Sirens songs

rise to the sky

and say:

"Please come to me!"

Vorrei concludere esprimendo l'augurio che si possano realizzare due miei

grandi sogni che esprimono l'importanza di questo ponte straordinario di amicizia e collaborazione con l'America:

1. L'inaugurazione a Roma del nuovo Istituto BIT-Renato Dulbecco alla presenza della Rettrice Antonella Polimeni, del prof. Eugenio Gaudio, Presidente della Fon-

dazione Sapienza Università di Roma, del Ministro dell'Università e della Ricerca Scientifica Annamaria Bernini, della moglie Maureen e della figlia (Fiona) di Renato Dulbecco nonché dei due premi Nobel che sono gli alti consulenti dell'Istituto e cioè Aaron Ciechanover, premio Nobel per la Chimica 2004 e Thomas Südhof premio Nobel per la Medicina 2013. L'augurio che l'Istituto grazie a giovani talenti italiani, statunitensi e di tutto il mondo, possa con le ricerche avanzate finalmente debellare il cancro;

2. Che in futuro gli italiani e i calabresi che vivono negli USA ed in altri Paesi del mondo e i loro discendenti possano rientrare nella loro terra di origine e, come hanno fatto gli Argonauti, prendano coscienza che soltanto nel loro cuore e negli antichi borghi potranno riscoprire i valori eterni ivi custoditi e costruire su quelli un nuovo mondo di pace e di felicità. ●



MIRIAM, LA FIGLIA DI SAL NISTICO, CON L'IPPOCAMPO D'ORO DI SOVERATO DEDICATO AL PADRE



ALTOMONTE

PASSATO, PRESENTE E FUTURO: VIAGGIO NELLE CONTRADE

Altomonte non è semplicemente un borgo medievale adagiato sulle colline calabresi; è un vero e proprio mosaico vivente di 28 contrade, ognuna con la sua identità distintiva, le sue storie e il suo ruolo vitale nello sviluppo complessivo del territorio. Qui, il culto della memoria si intreccia indissolubilmente con la spinta al progresso, attraverso un legame profondo e inscindibile tra comunità, servizi essenziali, agricoltura feconda e una cultura popolare ricca di tradizioni.

La Storia della Putighella: Un Cuore Pulsante di Comunità e Connessioni

La narrazione di Altomonte trova un punto focale significativo nella contrada Boscari, dove nel lontano 1962 Carlo Capparelli e sua moglie Maria Teresa Fittipaldi aprirono un piccolo negozio di alimentari e generi vari. Questo modesto esercizio, affettuosamente ribattezzato in dialetto "Putighella" per le sue dimensioni contenute, divenne rapidamente un punto di riferimento indispensabile per l'intera e popolosa contrada.

La sua importanza crebbe esponenzialmente nel 1968, quando, per potenziare i servizi alla collettività, nello stesso locale venne installato un punto di telefonia pubblica con cabina.

In un'epoca in cui i telefoni domestici erano praticamente inesistenti ad Altomonte, la Putighella si trasformò in un dinamico luogo di passaggio e socializzazione. Era frequentata assiduamente non solo dagli altomontesi, ma anche da cittadini dei paesi vicini, tutti desiderosi di comunicare con parenti lontani, sia in Italia che all'estero. Quel telefono pubblico rappresentava, proprio come oggi i social network, un potente strumento di contatto ma, soprattutto, di comunità: un crocevia di confidenze, amicizie e notizie che si intrecciavano nella semplicità di un piccolo negozio.

Nel corso del tempo, l'attività della



segue dalla pagina precedente • ALTOMONTE

Putighella è passata ai figli di Carlo e Maria Teresa, che ne hanno proseguito la gestione con dedizione. Successivamente, la famiglia ha aperto anche il Bar Italia, strategicamente posizionato lungo la SS 131 provinciale, un nodo cruciale che collega Altomonte a numerosi paesi limitrofi come Motafollone, San Donato di Ninea, San Sosti, Roggiano Gravina, Sant'Agata di Esaro, Lungro, Firmo e Acquafredda.

È proprio in questa zona che, negli anni, è stato impiantato anche uno dei pescheti più importanti d'Europa. Per circa trent'anni, questo vasto impianto ha fornito lavoro a decine di famiglie altomontesi. In particolare, Carlo Capparelli vi lavorava come guardiano dell'azienda, contribuendo a trasformare un'area un tempo boscosa e paludosa in un cuore produttivo e commerciale pulsante.

Guardando al futuro, è in progetto la realizzazione di una piazza e di una rotonda nella contrada Putighella. L'obiettivo è duplice: migliorare la viabilità e creare un nuovo punto di aggregazione per giovani e anziani, un luogo dove ospitare feste, eventi, aree gioco e una fontana, puntando a riqualificare le contrade e a rafforzare il senso di appartenenza. Questa proposta è fortemente sostenuta dall'attuale consigliere comunale Giuseppe Capparelli, figlio di Carlo e Maria Teresa, profondamente legato alla storia della Putighella e delle contrade, e da due amministrateurici comunali attivamente impegnate nello sviluppo del territorio: la consigliera con delega all'agricoltura Maria Piraino e la consigliera con delega al commercio Simona Rossignuolo, entrambe fautrici di progetti di rilancio sociale, agricolo

e commerciale in tutto il comprensorio.

Le 28 Contrade di Altomonte: Un Territorio Vasto di Agricoltura e Cultura Altomonte si distingue per essere composta da ben 28 contrade, diffuse su un territorio vasto e incredibilmente ricco di storia, coltivazioni e tradizioni popolari. Queste contrade non sono semplici divisioni geografiche; esse rappresentano il cuore pulsante della vita rurale e culturale del paese,



un patrimonio inestimabile fatto di lavoro instancabile nei campi, di eventi religiosi e sociali sentiti, di produzioni agricole di eccellenza e di un costante fermento comunitario.

Ogni contrada custodisce identità e storie uniche, che si intrecciano in un sistema complesso e vitale di relazioni sociali e culturali. L'agricoltura, in particolare, è da sempre il pilastro

economico fondamentale di queste zone, con coltivazioni variegiate che spaziano da frutta e ortaggi a uliveti e vigneti rigogliosi, affiancate da attività di allevamento e da un artigianato locale fiorente.

Contrade Emblematiche: Tradizione, Fede e Lavoro

Contrada Montino - Tradizione, Fede e Comunità

Questa contrada ha avuto un ruolo storico e sociale di grande importanza nella vita contadina e spirituale. Qui, per molti anni, si svolgeva l'annuale fiera degli animali, un evento molto atteso che richiamava visitatori e commercianti da tutta la zona e dai paesi limitrofi, con un grande impatto economico e culturale. La fiera si teneva in particolare presso l'azienda agricola dell'imprenditore agricolo Luciano Gervasi, figura di spicco nella comunità locale, rendendola un punto di ritrovo fondamentale per la contrada. Montino ospitava anche una piccola chiesa dedicata alla Madonna delle Grazie e un convento che comprendeva il Santuario della Madonna della Figurella. Questo sito sacro,

strategicamente posto lungo le vie di transito tra i comuni della provincia di Cosenza, divenne presto meta di pellegrinaggio, raccoglimento e devozione, mantenendo viva la spiritualità popolare e l'identità del territorio.



segue dalla pagina precedente • ALTOMONTE

Contrada Laccata - Agricoltura e Lavoro

La contrada Laccata ha avuto un'importanza centrale nello sviluppo agricolo di Altomonte. Proprio qui fu impiantato uno dei più vasti pescheti d'Europa, che tra gli anni '70 e '90 ha occupato e sostenuto economicamente oltre l'80% della forza lavoro locale. La contrada ha visto fiorire aziende agricole attive e dinamiche ed è diventata simbolo dell'operosità altomontese, anche grazie al contributo di persone come Carlo Capparelli, che prestava la sua attività come custode e lavoratore fidato.

Contrada Serragiumenta - Cultura, Turismo e Memoria

Questa contrada ospita uno dei castelli più belli e storici di Altomonte, un tempo residenza di caccia del principe e oggi sede di un rinomato albergo, ristorante e azienda agricola della famiglia Biloti. Serragiumenta è diventata nel tempo una meta turistica di riferimento, un punto d'incontro unico tra paesaggio mozzafiato, eccellenza enogastronomica e tradizione autentica. L'azienda agricola di Serragiumenta ha rappresentato - e rappresenta tutt'oggi

- una realtà economica viva, offrendo lavoro a molti abitanti del territorio e promuovendo la qualità dei prodotti locali, coniugando il rispetto dell'ambiente con un'ospitalità rurale di pregio e la valorizzazione del patrimonio architettonico e culturale.

Contrada Pantaleo - La Festa dell'Agricoltura

Negli ultimi anni, la contrada Panta-

leo ha ospitato un evento di grande rilievo: la Festa dell'Agricoltura. Organizzata in stretta collaborazione con il Comune di Altomonte e l'associazione "Il Sorriso", questa iniziativa celebra il lavoro nei campi, l'identità contadina profondamente radicata e la ricca cultura alimentare del territorio.

Ulivi Bianchi e Vitigno Balbino: Tesori Nascosti di Altomonte

Il patrimonio agricolo di Altomonte si arricchisce ulteriormente con storie affascinanti, come quella delle piante di ulivo bianco. Queste antiche varietà producevano un olio pregiato, un tempo utilizzato persino per scopi sacri dalla chiesa, il cosiddetto "olio benedetto". La loro presenza testimonia la ricchezza della biodiversità locale e il profondo legame tra la terra, la fede e le tradizioni più antiche.

In diverse contrade, inoltre, si tro-

gio e l'identità rurale di Altomonte. Il Progetto "Contrade Ospitali di Altomonte": Un Ponte Verso il Futuro

Riconoscendo il valore inestimabile delle proprie radici, il Comune di Altomonte ha avviato l'innovativo Progetto "Contrade Ospitali". L'obiettivo è ambizioso: valorizzare le contrade storiche trasformandole in veri e propri luoghi di accoglienza, cultura, turismo e socialità. Ogni singola contrada - dalla Putighella a Montino, da Laccata a Serragiumenta, da Pantaleo e tutte le altre, comprese quelle che custodiscono gli ulivi bianchi e le piante madri del Balbino - diventa così protagonista di un percorso di sviluppo sostenibile che riesce a coniugare sapientemente la ricchezza della memoria del passato con le esigenze e le opportunità del futuro.

Queste iniziative mirano a diversi obiettivi strategici: Promuovere una

riqualificazione urbana e rurale attenta e rispettosa, incentivare un turismo lento e culturale, capace di far scoprire tesori nascosti e tradizioni uniche, rafforzare il senso di comunità e appartenenza, creando nuovi spazi di aggregazione, valorizzare i prodotti agricoli locali e l'artigianato, sostenendo l'economia del territorio,

preservare e tramandare il patrimonio storico e culturale di Altomonte per le generazioni future.

Altomonte si presenta, dunque, come un esempio virtuoso di come la riscoperta e la valorizzazione delle proprie radici possano tracciare un percorso solido e innovativo verso un futuro di prosperità e identità. ●



vano ancora le piante madri del vitigno Balbino. Queste viti secolari sono le testimoni di una storia vitivinicola unica, custodi di un patrimonio genetico che potrebbe nascondere caratteristiche organolettiche e storiche di grande valore. Il Balbino non è solo un vino, ma un "altro scenico antico" che contribuisce a definire il paesag-

ORELAND (USA) E ALTOMONTE UN LEGAME D'AMORE



Nel cuore della Pennsylvania, al confine con la città di Philadelphia, sorge Oreland, una comunità fiorente con radici profonde nella tradizione italiana. Il nome stesso della località risale al 1686, quando sul suo territorio furono scoperti vasti giacimenti di calce e altri minerali. La costruzione di una fornace per lavorarli diede origine al toponimo "Oreland", terra dei minerali. È proprio qui, nel 2005, che si scri-

ve una delle pagine più toccanti della storia degli altomontesi emigrati negli Stati Uniti. Il Comune di Altomonte, insieme al parroco Don Vincenzo Calvosa (oggi Vescovo della diocesi di Valle del Lucania), decise di donare ai propri concittadini emigrati una statua di San Francesco di Paola, realizzata sul modello di quella venerata nella chiesa madre di Altomonte.

Un gesto simbolico che andava oltre la devozione religiosa: un atto d'amore verso una comunità che, pur lontana, ha mantenuto vivo il lega-

me con la propria terra d'origine. In quel viaggio del 2005, organizzato con il supporto dell'allora amministrazione comunale e accolto calorosamente dagli altomontesi di Oreland, si celebrò non solo una festa, ma un gemellaggio dell'anima.

Il Comitato Festa di San Francesco di Paola di Oreland, nato proprio da quel forte sentimento di appartenenza, ha lavorato instancabilmente in questi vent'anni per mantenere viva la tradizione. In stretta collaborazione con l'Associazione del Santissimo Crocifisso in Italia e in America, ha promosso scambi culturali, gemellaggi e momenti di preghiera che hanno unito Altomonte e Oreland in un unico cammino spirituale.

Oggi, nel 2025, celebriamo il 20° anniversario di quella memorabile donazione. Alla guida del comitato troviamo il presidente Nantino Marino, affiancato dalla vicepresidente Elisa Ferraro, dal consigliere delegato al culto Giuseppe Capparelli, e con il costante supporto del sindaco Gianpietro Carlo Coppola, sempre vicino alla comunità altomontese all'estero.

Questa ricorrenza non è soltanto una festa religiosa: è la testimonianza di quanto sia forte il legame tra fede, identità e memoria. San Francesco di Paola, patrono di Altomonte, continua a essere un faro per tutti gli altomontesi del mondo, un simbolo di unità e speranza.

In questo anniversario speciale, Oreland si illumina di gioia e gratitudine. E Altomonte, con il cuore, è lì con lei. ●



LA CALABRIA UNA TERRA CHE VUOLE RIPARTIRE TRA SLANCI POLITICI E ZAVORRE AMMINISTRATIVE

BRUNO GUALTIERI

I numeri parlano chiaro: 59 reati di disastro ambientale dal 2015 al 2024 (primo posto in Italia), 221 siti contaminati senza nemmeno un iter di bonifica completato, solo 13,9 milioni di euro ottenuti dal PNRR su 500 milioni disponibili per i "siti orfani". Un danno ambientale e sociale che supera i 2 miliardi di euro. Un'emergenza silenziosa ma devastante.

In Calabria si confrontano due realtà molto diverse: da una parte c'è chi guarda al futuro con competenza e visione chiara, dall'altra chi rallenta il progresso tra inerzie amministrative, interessi poco trasparenti e lungaggini burocratiche. È come avere due rematori sulla stessa barca che vanno in direzioni opposte: uno spinge verso il futuro, l'altro frena. Questa contraddizione la viviamo ogni giorno, soprattutto quando si parla di ambiente e delle speranze dei cittadini nel cambiamento.

Un triste primato che grida vendetta. I dati presentati dal forum "La verità è nella terra" di Legambiente e Libera sono allarmanti: dal 2015 al 2024 la Calabria si è classificata prima in Italia per reati di disastro ambientale, con 59 casi accertati. Una classifica che nessuno vorrebbe guidare, fatta di discariche abusive, scarichi industriali non autorizzati e traffico illegale di rifiuti pericolosi che danneggiano il territorio e mettono a rischio la salute.

Ma c'è un dato ancora più preoccupante: dei 221 siti contaminati che la Regione ha in carico per le bonifiche, nessuno ha ancora completato l'intero iter di risanamento. Decine di ettari rimangono così inutilizzabili, spesso in aree che potrebbero tornare produttive.

«Il collegamento tra siti contaminati e rischi sanitari è scientificamente documentato», afferma il Prof. Alessandro Marinelli, esperto in medicina ambientale dell'Università Magna Græcia di Catanzaro. «Senza bonifi-



segue dalla pagina precedente

• GUALTIERI

che efficaci, ogni giorno perso è un rischio in più per la salute dei cittadini».

Una paralisi burocratica che, da anni, trasforma gli uffici da strumenti di tutela in ostacoli al risanamento del territorio.

Il paradosso dell'agricoltura sostenibile

Mentre si promuovono l'agricoltura biologica e i prodotti a chilometro zero — grazie all'impegno dell'Assessore Gallo — si dimentica una scomoda verità: molti terreni calabresi sono ancora contaminati da metalli pesanti, idrocarburi e POP (composti organici persistenti) che non dovrebbero mai finire nel suolo. Il Piano regionale delle Bonifiche si basa ancora su un elenco di siti inquinati fermo al 1999 e su un decreto ministeriale ormai superato. È come cercare di navigare con una mappa vecchia di 25 anni, ignorando strumenti moderni come i Sistemi Informativi Geografici (GIS) e le analisi di rischio aggiornate.

Manca un censimento aggiornato dei terreni contaminati, una lista di priorità basata sui reali rischi sanitari, e una guida regionale solida e competente che coordini e controlli gli interventi.

Le conseguenze sono gravi. Come ha dimostrato uno studio congiunto tra Regione e Istituto Superiore di Sanità, i siti contaminati costituiscono "un importante fattore di rischio per la salute umana". Emblematico

il caso del SIN di Crotone: sono stati rilevati "significativi eccessi di mortalità e ricoveri ospedalieri per numerose patologie", con costi sanitari diretti di oltre 50 milioni di euro negli ultimi dieci anni.

La grande occasione perduta: quando 500 milioni evaporano

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) aveva messo a disposizione 500 milioni di euro per bonificare i cosiddetti "siti orfani" — luoghi

attrarre risorse nazionali ed europee.

Il caso Marrella: quando il silenzio costa più delle parole

Grave è l'esclusione dai finanziamenti della discarica "Marrella" a Gioia Tauro, eredità dell'ex Commissario per l'emergenza rifiuti e ora sotto la responsabilità regionale. L'inquinamento di suolo e falde continua da anni, ma il Dipartimento Ambiente resta immobile.

Il Testo Unico Ambientale (D.Lgs. 152/2006) è chiaro: se il Comune non interviene, la Regione deve subentrare. Eppure, dopo oltre dieci anni dalla chiusura del sito, la gestione post-operativa non è nemmeno iniziata.

Un silenzio che pesa come un macigno. E la domanda è inevitabile: chi pagherà il conto di questa inazione? Le istituzioni coinvolte possono ancora permettersi questo immobilismo?

L'arte di scaricare i costi: quando l'inerzia finisce in bolletta

Il timore è concreto: che a pagare siano, come sempre, i cittadini. Magari in modo silenzioso ma costante, con aumenti nelle bollette dei servizi ambientali, e con Arrical costretta — suo malgrado — ad assorbire anche i costi delle negligenze altrui.

Alla fine, si rischia di finanziare l'inerzia, camuffando gravi omissioni con formule rassicuranti come "adeguamento tariffario" o "riequilibrio strutturale". Il risultato, però, non cambia: si tratta pur sempre di costi



LA DISCARICA MARRELLA DI GIOIA TAURO

contaminati per i quali non si riesce più a identificare un responsabile, spesso perché le aziende coinvolte sono fallite o scomparse.

Una grande occasione per la Calabria. Eppure, la regione ha ottenuto solo 13,9 milioni di euro, distribuiti tra sei Comuni (Amantea, Crotone, Lamezia Terme, Montalto Uffugo, Reggio Calabria e Vibo Valentia) per bonificare vecchie discariche comunali.

Il confronto con la Campania (60 milioni) e la Sicilia (55 milioni) è impietoso. Manca un censimento aggiornato, manca una regia regionale capace di pianificare progetti competitivi per

► ► ►



segue dalla pagina precedente • GUALTIERI

ingiustificati, generati da decisioni non prese e responsabilità mai assunte, che finirebbero per gravare sulle spalle dei cittadini.

Se questo è il nuovo modello di governance ambientale, allora lo slogan potrebbe essere: "Il futuro è sostenibile... purché lo paghino gli altri".

Una politica che prova a cambiare: quando la volontà incontra il muro. Negli ultimi anni, sotto la guida del Presidente Occhiuto, la Regione ha mostrato concrete capacità d'azione: dalla sanità commissariata che migliora, alla nascita di Arrical per il sistema idrico e quello dei rifiuti, dai trasporti al turismo, fino agli investimenti nella depurazione.

Dove la politica regionale ha potuto agire direttamente, senza essere ostacolata dalla burocrazia, i risultati sono arrivati. Tuttavia, persiste un divario significativo tra gli obiettivi politici e l'efficienza degli uffici, soprattutto nel settore ambientale, dove mancano figure tecniche specializzate.

Eppure, le azioni necessarie non sono complesse: basterebbe che il Dipartimento competente tornasse a occuparsi della sua vera missione — la Programmazione e Pianificazione Strategica secondo criteri di ingegneria ambientale — competenza esclusiva delle Regioni.

Già il D.Lgs. 112/1998 ha affidato alle Regioni queste funzioni. Ignorarle oggi non è solo una dimenticanza, ma una violazione normativa, che rischia di generare inefficienza amministrativa e possibili sanzioni europee.

La verità comincia dalla terra: quando le mafie giocano in casa

La Calabria è oggi uno dei principali fronti della lotta alle ecomafie. L'operazione "Mala Pigna" della DDA di Reggio Calabria ha svelato un vasto traffico illecito di rifiuti, con legami tra imprese corrotte, amministrazioni complacenti e criminalità organizzata.

Non è un'eccezione. Altre inchieste hanno scoperto discariche abusive e traffici tossici tra le regioni del Sud. Una realtà radicata, che si combatte solo con una Pubblica Amministra-

zione forte, trasparente e capace di agire rapidamente.

Una scelta di civiltà, non solo tecnica: O si bonifica davvero, o si smetta di vendere illusioni.

La Calabria ha risorse straordinarie: paesaggi, competenze, passione civile. Serve solo il coraggio di crederci e agire, investendo in formazione tecnica e tecnologie innovative per le bonifiche.

È una scelta: vogliamo una Calabria pulita e abitabile secondo i canoni della Green Economy europea, o vogliamo continuare a perdere tempo tra carte e ritardi, mentre il territorio muore?

L'ambiente è vita. Il resto sono solo chiacchiere da convegno.

La verità comincia dalla terra. E la terra, prima di tornare a generare bellezza e opportunità, va liberata dai veleni con metodi scientificamente provati ed economicamente sostenibili. ●

[Bruno Gualtieri, Già Commissario Straordinario dell'Autorità Rifiuti e Risorse Idriche della Calabria (Arrical)]

L'OPINIONE / FRANCO CIMINO

UNICEF



I BAMBINI DI GAZA, UCCISI DA FAME E BOMBE

Che c'entrano gli ebrei, la loro drammatica storia che li ha fatti peregrinare per la Terra in cerca della propria, per farne patria e nazione? Che c'entra l'olocausto, cui sono stati sottoposti dalla dittatura nazifascista e da quei due folli e criminali che l'hanno rappresentata? Che c'entrano i sei milioni di morti nei lager nazisti e in quei forni crematori, che ne hanno fatto polvere scura al vento? Che c'entra l'orrore che è stato compiuto contro di loro e con la complicità di tanti di noi, che ci siamo addolorati solo quando di quei milioni ne abbiamo visto tornare scheletriti soltanto un centinaio? Che c'entra, ancora, il senso di colpa collettivo che abbiamo tutti sentito, noi dell'Europa Cristiana, e che sulle spalle ci portiamo, come un zaino di pietre e fango? E che c'entra l'assalto vile, crudele, disumano, terroristico, i cui contorni restano, per me, ancora assai misteriosi, di quel doloroso sette ottobre e i mille morti israeliani causati da quell'attacco e i trecento, uomini, donne bambini, rapiti dai vigliacchi di Hamas? Che c'entra, quindi, l'orrore e lo sdegno che dovremmo provare verso tutto questo, con lo sterminio che, non gli ebrei,

in quanto tali, ma Netanyahu e il suo governo criminale, da circa due anni ininterrottamente stanno compiendo nei confronti dei palestinesi, in quanto popolo, persone, uomini donne e bambini inermi e incolpevoli di alcunché, anche di quell'atto terroristico scellerato che si è inteso vendicare? Settantamila palestinesi, ma dicono siano molti di più, di cui ventimila bambini, ma dicono siano molti di più, (oggi Unicef ne conterebbe cinquantamila tra morti e feriti) barbaramente uccisi. Finora. L'intera Striscia di Gaza distrutta, senza che una casa, una scuola, un ospedale, una strada, sia rimasta in piedi. Tutta quella terra bruciata dal fuoco dei sempre più massicci bombardamenti. L'attacco di questi ultimi dieci giorni, che Netanyahu ha apertamente dichiarato essere quello finale, con la massiccia invasione di Gaza, tutta intera, da Nord a Sud, è stato devastante. L'inferno, preso dalle viscere della Terra e portato lì, spaventandosi per quel ha trovato, si è trasformato, moltiplicandosi, in ferocia e bruttezza. Circa un milione di abitanti sfollati e profughi, imbucati in campi di tendopoli invivibili e disumani. E la minaccia costante per chi è ancora rimasto a Gaza di essere uccisi se non accetteranno di essere

deportati in luoghi assai lontani. E, allora di nuovo, che c'entra la rabbiosa volontà di vendetta per i morti israeliani del sette ottobre, seicento giorni fa, con questa autentica carneficina, che si sta consumando con bombardamenti a tappeto da parte di uno degli eserciti più potenti del mondo? E la necessità, che pure hanno tutti gli Stati, di difendersi e difendere i propri confini e il proprio popolo, che c'entra con la chiara volontà di rubare la terra di Gaza e le sue ricchezze? Oppure, con l'operazione in atto di cancellazione di un popolo dalla faccia della terra, negandogli non solo il futuro ma anche la sua storia. E con tutto ciò, che, dalla cultura alla religione, dalle lunghe dure lotte compiute a mani nude, al diritto di vivere in una terra che è la loro, per edificarvi uno Stato libero e indipendente, rappresenta l'anima di una Nazione.

Il corpo vivo e il sangue di una storia che ancora grida dolore, nell'involucro di lutti, sentimenti contrastanti tra spirito di vendetta e voglia accesa di fermarsi. Di non morire più. Bisogno estremo di respirare un po' d'aria che non sia bruciata come il carbone. Dell'Ucraina continueremo a parlare anche noi, anche alla luce delle chiarite volontà putiniane e russe, di non cessarla, se mai di rafforzarla, continueremo a parlare anche noi che siamo stati tra i primi, tre anni fa, a vederla, denunciandola esattamente per

ri che vanno oltre lo stesso orrore della guerra, parlo solo della vergogna che dalla Striscia di Gaza rimbalza su tutto il mondo. E dico ancora e non più ai tiranni e assassini, come non lo dico ai parteggiatori della simpatia e dell'indifferenza verso quella crudeltà, che Dio, unico e assoluto, non quello che questi sciacalli portano in guerra per farli ammazzare tra loro(e quanti sono, tre ancora o di più?) non ha colpa di questo infinito martirio. La colpa è degli uomini, presuntuosi stupidi e arroganti-stupidità e arroganza camminano insieme, l'una fondamentale all'altra- ignorano che un "giorno verrà il giudizio di Dio" e non saranno perdonati. Ma oggi la condanna più dura deve arrivare da quella parte dell'Umanità, che ancora è rimasta umana. Dagli uomini e dalle donne onesti e di buona volontà, non dai governi ipocriti, deve muovere, marciando per le strade di tutto il mondo, la più potente guerra contro la guerra. La più dura guerra morale e degli ideali contro questi mediocri, piccoli e nani, signori della guerra. Per essere cacciati subito. Perché solo se condannati e condotti nelle più segrete galere, la guerra, questa sporca guerra, le guerre, queste inutili guerre, finiranno. Poi, quando ricostruiremo il senso umano della vita e l'umanità della storia, e avremo consegnato la terra a chi a quella appartiene e le ricchezze in esse a chi ne ha diritto, nascerà la Pace. E su due

sentimenti. Ambedue appartengono alla "ragione" della memoria. Memoria dell'Amore, di cui siamo fatti. Dimenticanza dell'odio, di cui ci siamo ammalati.

PS : Stavo per chiudere così. Anche per la stanchezza, la mia di scrivere, la vostra, di leggermi lungo. Il pianto di padre mi prende.

Alla memoria mia personale terrò ferma l'immagine di quella donna pale-



come si presentava. E, cioè, del primo passo del dittatore russo verso la violenta annessione di tutti i paesi della vecchia Europa Orientale, per ricostituirsi superpotenza sul già conosciuto scacchiere sovietico, dal quale egli è venuto e alla cui cultura egemone si è formato. Ma ne parleremo dopo. Già domani. Subito. Ma oggi, per non confondere gli scenari di guerra con l'unificante e unitario modo in cui, insieme ai missili, si lanciano intrecciate superficiali motivazioni propagandistiche, tutte tendenti a coprire gli orro-

stinesi, chirurga pediatrica, che, mentre, da infinite ore, operava per salvare, in quel malandato ospedale ancora rimasto in piedi nonostante la parziale distruzione, i bambini colpiti dall'esercito israeliano, si è vista arrivare i corpi martoriati e senza vita di nove suoi bambini. Il decimo, lo vedrà in sala operatoria, qualche minuto dopo, in condizioni gravissime. Come quelle del padre, che ha tentato, io ne sono certo, di fermare il missile con le mani, mentre cadeva sulla loro casa, nella quale faceva il medico. ●

L'OPINIONE / **FILIPPO VELTRI**

IL PROBLEMA IDENTITARIO DEL PD CALABRESE

Dopo l'ultima (e parziale) tornata elettorale di domenica e lunedì è tornata in auge una voce comune, in circolazione ormai da alcuni anni, sul fatto che il Pd calabrese paghi i suoi non brillantissimi (poi vedremo, tra l'altro, se e come è vero) risultati elettorali e di posizionamento per colpa di non meglio precisati (anzi: assai precisati in verità con tanto di nomi e cognomi) così detti cacicchi, che bloccherebbero la crescita e lo sviluppo del partito.

Ora lungi da noi nel volere drammatizzare o nel salvare invece capre e cavoli ma giusto per dare un segno di obiettività a tutto quanto e, nello specifico, ad una lettura che si trascina sin dai tempi lontani di Walter Veltroni segretario - che in una famosa intemerata in quel di Reggio Calabria parlò addirittura di "sepolcri imbiancati" - alcuni dati oggettivi è meglio ricordarli. Il Pd, dunque, governa la città di Reggio Calabria con Falcomatà; ha contribuito ad eleggere i sindaci di centro sinistra di Catanzaro, Cosenza, Vibo Valentia e di tanti altri comuni piccoli, medi e grandi, alcuni dei quali dirige da anni in prima persona. Ha praticamente regalato invece al centrodestra la Regione anni fa, con la disastrosa gestione della vicenda di Mario Oliverio (e ne paga ancora oggi le conseguenze) e, per ultimo, nonostante il centrosinistra abbia vinto ha clamorosamente perso domenica e lunedì scorso a Rende, Cetraro, Isola Capo Rizzuto e via discorrendo, con scelte di alleanza insensate e prive di ogni logica.

Detto e ricordato questo, il posizionamento del partito della Schlein in Calabria è assai deficitario - è vero anche questo - in termini di circoli (quelle che erano un tempo le sezioni) davvero aperti e funzionanti, di discussione interna partecipata e democratica (un solo candidato alla segreteria regionale non è sintomo di vera unità dei gruppi dirigenti ma di scarsa ed effettiva volontà di confronto tra diverse opzioni politiche) ma pure non è possibile in maniera tranchant definire questo partito - che viaggia nella peggiore delle ipotesi sempre attorno al 14% - moribondo se non peggio. E manca ancora all'appello Lamezia Terme dove comunque il Pd è il primo partito.

I problemi - ciò detto - sono tanti e restano tanti, di-

versi e vengono da lontano e Nicola Irto, che oggi sarà proclamato segretario dall'Assemblea regionale del suo partito, credo sappia bene il contesto e li conosce altrettanto bene. Anni e anni di commissariamento con personaggi a volte al limite dell'impresentabilità pesano. Assai. Forse c'è un problema di credibilità, di non fare opposizione alla Regione come si dovrebbe. Liquidare il tutto come colpa dei soliti cacicchi è in ogni caso una scorciatoia che non serve affatto a capire i problemi veri di un partito che - volendo o nolendo - resta anche in Calabria architrave dell'alleanza contro il centrodestra. Forse (anzi senza forse) il problema - azzardiamo - è più grave e profondo di quei cacicchi (che tra l'altro sarebbero tanti se la vogliamo dire tutta!) e viene da lontano, aggravato a dismisura da quei commissari romani di cui si è detto e sta proprio nella mancata crescita di classi dirigenti adeguate e legate davvero ai territori.

Marcello Furriolo si chiede del perché non si scelga anche qui da noi una Salis come è stato fatto a Genova. Il punto è esattamente questo: le Salis, o i Salis, esistono, eccome se esistono nelle pieghe della società, nel mondo delle professioni, nella grande ricchezza

del mondo degli amministratori, ma bisogna cercarli e soprattutto volerli ed essere convinti che questa è la strada. Senza nascondersi dietro l'alibi comodo dei veri e presunti cacicchi, anche di chi magari cacicco lo è stato in passato e oggi non vuole più esserlo.

Irto, se vuole vincere la battaglia delle battaglie, quella più importante che è quella delle elezioni regionali, li deve andare. Senza badare inoltre a dati anagrafici.

E nel contempo, con i prossimi congressi provinciali in arrivo, mettere mano a situazioni non più sostenibili, praticamente in quasi tutte le federazioni. Il PD non può essere solo il partito degli eletti! E lo deve fare con coraggio e con determinazione, senza fare apparire il suo partito (meglio: parti del suo partito) come il vero alleato nascosto di un centrodestra in crisi. Sì, in crisi. Perché una domanda la vorremmo fare in conclusione a tutti i critici, i supercritici, i commentatori sapienti e meno sapienti: si sono accorti, mentre fustigano giustamente con i vari gatti a nove code il PD, che il centrodestra calabrese perde nei comuni un'elezione dietro un'altra? ●



L'OPINIONE / MARCELLO FURRIOLO

Genova, Rende, Lamezia. Tre espressioni della politica nell'Italia elettorale del 2025. Ma anche l'immagine di due pezzi del Paese che viaggiano su binari paralleli e che stentano a ritrovarsi sull'unico binario del progresso e dello sviluppo sociale.

I risultati di Genova e Rende ci regalano due immagini contrapposte, con le vittorie schiaccianti al primo turno di Silvia Salis e Sandro Principe. Mentre a Lamezia andranno al ballottaggio Mario Murone per il centrodestra e Doris Lo Moro per il campo largo di sinistra.

Silvia Salis è la giovane, bella, colta, determinata, più volte campione italiana di giavellotto, che impersona una nuova generazione che rappresenta un Paese moderno, europeo, aperto al cambiamento. Genova ha voluto chiudere definitivamente un'esperienza amministrativa, a guida centrodestra, che non è riuscito a superare il dopo Toti. Esulta Elly Schlein, anche se paradossalmente proprio una figura come la Salis incarna il profilo di classe politica, che è l'esatto opposto del gruppo su cui ha costruito il politburo del Nazareno e soprattutto delle realtà locali.

ria e la propria identità. Dopo aver guidato la coraggiosa campagna per il no all'unificazione dei comuni di Cosenza, Rende e Castrolibero, rivendicando le ragioni delle specificità culturali e sociali della comunità di Rende, lo storico esponente socialista ha saputo conquistare la fiducia del suo popolo su un progetto di continuità con il percorso avviato negli anni della sua precedente esperienza da Sindaco, in cui ha saputo dare a quel territorio una identità moderna e aperta all'influsso del mondo studentesco e accademico di Arcavacata.

Il successo di Sandro Principe dice anche alla sinistra calabrese che se non ha il coraggio di aprire le porte e le finestre dei suoi polverosi apparati di partito a figure come Silvia Salis, non può prescindere dall'esperienza di uomini come Principe. In mezzo c'è la mediocrità e il grigiore di funzionari nostalgici di stagioni cancellate dalla storia.

Una lezione non raccolta a Lamezia Terme, la quarta città della Calabria, dove Doris Lo Moro, già sindaco e con notevole esperienza politica e amministrativa, alla regione e al Parlamento, richiamata in servizio, sia pure con notevoli incongruenze e titubanze da parte del PD, è riuscita ad

GENOVA, RENDE E LAMEZIA: TRE ESPRESSIONI DELLA POLITICA NELL'ITALIA ELETTORALE NEL 2025

Silvia Salis, con il suo appeal personale e politico, potrebbe aprire all'interno del PD una profonda riflessione capace di far esplodere, in previsione delle elezioni politiche del 2027, le contraddizioni di una leadership che non è riuscita a conquistare il cuore e la mente di un partito incompiuto e oscillante tra populismo e progressismo.

Contraddizioni ancora più evidenti in Calabria, all'indomani di elezioni che non possono avere una rilevanza politica nazionale, ma hanno enfatizzato le difficoltà e le contraddizioni di una politica che, attraverso i partiti non riesce a leggere i bisogni veri del territorio e a guidare i processi di cambiamento, che reclamano vasti settori della società. A meno che non entrino in campo personaggi con storie, competenze e cultura politica forgiati in anni di militanza, battaglie e sofferenze personali. E' il caso di Sandro Principe che si è rimesso in gioco per ridare un futuro alla città, che lo ha ripagato con un successo, il cui significato va ben al di là del pur trionfale dato numerico. Sandro Principe ha ridato voce ad una popolazione, che rischiava di smarrire lo smalto e la voglia di lottare per difendere la propria sto-

arrivare al ballottaggio con Mario Murone, candidato del centrodestra, che però non ha sfondato il muro del primo turno. Anche questo risultato fa capire perché il centrodestra di Giorgia Meloni è contraria al ballottaggio e farà di tutto per ritornare al turno unico. E' dimostrato che il centrodestra anche se in vantaggio ha serie difficoltà a mettere insieme aggregazioni vincenti al ballottaggio. Questa volta a Lamezia c'è il confronto tra un candidato nuovo, un valente professionista non della politica e una qualificata esponente della Magistratura, con alle spalle una complessa e a volte divisiva esperienza politica.

A pesare ancora una volta su Lamezia è il destino di un territorio, baciato dalla fortuna della sua posizione geografica al centro della Calabria, ma condannata alla irrilevanza per la mediocrità della sua classe politica e dirigente, che non ha saputo sciogliere tutti i nodi del mancato sviluppo e della presenza pervasiva della criminalità organizzata. Genova, Rende e Lamezia forse non sono tanto lontane. ●



ANZIANI DI PERIFERIA STUDIANO L'IA

PAOLO BOLANO

Un gruppo di “giovani pensionati”, della periferia di Cataforio (Reggio Calabria) nei giorni scorsi, ha frequentato un corso sull'Intelligenza Artificiale. Il giovane maestro, l'ingegnere Giovanni Massara, è riuscito a riunire dodici pensionati nell'“Atelier Flavia”, e parlare di innovazione e creatività dell'IA. Insomma, abbiamo studiato la storia per arrivare infine a “smanettare” e interrogare il robot, meravigliati dell'ottima riuscita. Giovanni ci ha spiegato che, ormai, l'IA è applicata nel riconoscimento dei volti, per guidare un autobus, una vettura, assistenza virtuale, robot in agricoltura. Nella sanità si riesce a migliorare anche le diagnosi ecc. Insomma, ci ha spiegato

e fatto capire come l'IA è un ramo importantissimo dell'informatica che si occupa di creare sistemi per effettuare delle azioni che, all'essere umano, richiederebbero l'uso dell'intelligenza. Il corso si è svolto in un clima di grande serenità e partecipazione. I “giovani anziani” hanno ringraziato Giovanni quando l'ultimo giorno del corso sono riusciti a utilizzare la ChatGPT. Sono riusciti, a conclusione del corso, a entrare completamente nel misterioso mondo dell'IA, interrogando, attraverso il cellulare, l'IA che, in pochi secondi, ha risposto ai quesiti. Che meraviglia! Grazie Giovanni. Non è mai troppo tardi. Anche per noi “giovani anziani” è iniziata l'era dell'IA.

A questo punto, mi dovete scusare. Una domanda mi viene spontanea da fare:

perché il corso non ha visto la partecipazione dei giovani locali? Naturalmente la risposta non è semplice, richiederebbe tempo e riflessione. Ci provo.

L'emigrazione ha falciato e continua a farlo le nostre periferie abbandonate. I giovani sono partiti in cerca di lavoro. Dopo la seconda guerra mondiale, partirono intere famiglie in cerca di lavoro. L'allora presidente del consiglio De Gasperi, si sforzava a favorire l'emigrazione dicendo: “studiate le lingue e partite”. Questa frase è stata una vergogna. Nessuna considerazione seria prima di pronunciarla. Bisognava capire che le famiglie contadine venivano da una situazione drammatica. L'economia, la ricchezza, proveniva per l'ottanta per

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• BOLANO

cento dalla terra. La terra era in mano ai baroni e al clero. Nessun contadino, fino ad allora, era stato favorito dai proprietari terrieri, a frequentare le scuole. Ai baroni non servivano intellettuali. Servivano braccia per lavorare la terra, dodici ore al giorno, e portare i frutti del lavoro al castello. Come potevano allora studiare le lingue, gli analfabeti, tenuti tali, per secoli? Fino ad allora nessuno aveva mai osato contestare quel vecchio ordine sociale. Con la caduta del fascismo le cose cominciarono a cambiare lentamente. Per la Calabria e il mezzogiorno le cose non andarono molto bene. E ancora oggi ci accorgiamo dei danni dell'emigrazione, per la Calabria e per tutto il Mezzogiorno. Abbiamo detto che ha falciato le nostre contrade. Dalle periferie agricole e sottosviluppate milioni di meridionali lasciarono il paesello per raggiungere le città piene di luci, di speranza e di lavoro. La nostra periferia di Cataforio, dopo la guerra, contava più di tremila famiglie, oggi sono rimaste meno di cinquecento. Questo è il segno che la "questione meridionale" è ancora chiusa nei cassetti romani. Oggi qualcuno si pone il problema di come la nostra periferia può diventare continuazione della città. Renzo Piano parla di "rammendo delle periferie", io andrei oltre. Le nostre periferie reggono di, Cataforio- Mosorrofa- Cannavò, vanno rilanciate. Serve un teatro, un cinema, una casa della cultura, un centro per gli anziani. Servono le fogne, il depuratore di Cataforio inaugurato 40 anni fa va fatto funzionare perfettamente, le strade vanno sistemate, tagliate le erbacce che hanno rimpicciolito la carreggiata. Perché, poi, non ricordare le incompiute. Lavori iniziati anni fa e lasciati lì, oggi molti di questi lavori sono diventati ferri arrugginiti. È una vergogna! Le nostre periferie devono diventare appetibili e non abbandonate come sono oggi. Mi viene un'idea da proporre. Serve per non far partire i giovani e aspettare i "tornanti" che possono dare un

grosso aiuto alla crescita delle nostre periferie. Il nostro futuro passa anche dall'Africa, se ci pensiamo bene. Dobbiamo avere rapporti stretti con tutti i paesi rivieraschi del mediterraneo e oltre. Bisogna avviare, da questa periferia, un serio dibattito sulla "Questione



Meridionale Mediterranea". Lo sguardo non deve essere solo verso l'Europa. Con la globalizzazione bisogna volgere lo sguardo a 360 gradi. Serve un nuovo modello di sviluppo, una nuova politica per il mezzogiorno. Si può iniziare dalla Calabria. Rispondere a chiare lettere a chi sostiene (giornali e telegiornali nazionali) che la porta del Mediterraneo è Milano. No! Non è così, è la Calabria. L'area mediterranea conta più di 500 milioni di abitanti. Produce il 10 per cento del Pil mondiale. È un grande supermercato che attira investimenti e interessi da tutto il mondo. Noi reggini, noi calabresi, dobbiamo organizzare il nostro futuro guardando all'Africa. Il futuro dei giovani calabresi è il continente nero. Vedete, nel mediterraneo si contano più di 50 porti commerciali e 25 corridoi marittimi. Noi calabresi abbiamo il fiore all'occhiello: il porto di Gioia Tauro, la nostra ricchezza. È necessario correre, la politica deve svegliarsi, è già tardi, dobbiamo scrivere il futuro dei nostri figli. Non possiamo perdere l'appuntamento con la storia. Vogliamo accennare al turismo, seriamente e con professionalità? Se-

condo uno studio dell'Organizzazione mondiale del Turismo, di alcuni anni fa, prima del Covid, nei prossimi 20 anni, escludiamo naturalmente la terza guerra mondiale, nel Mediterraneo arriveranno 600 milioni di turisti. Oggi ne arrivano 300 milioni. La Calabria ha un progetto per portare a casa nostra parte di questi turisti? No, è la risposta. E allora perché parlare tutti i giorni di turismo e di lavoro? Perché fare chiacchiere? Basta, per favore! Sviluppiamo un grande progetto turistico per favorire il lavoro dei giovani e fermare l'emigrazione giovanile.

Io, intanto, consiglieri alla classe politica, seria e rinnovata, di imitare la Francia che, dal 1973, organizza una conferenza annuale per parlare di economia e commercio e favorire il lavoro dei giovani francesi. Dobbiamo anche noi avviare rapporti culturali e economici con questi paesi africani. Devo dire anche che, sono felice di constatare che già molte aziende calabresi sono inserite e lavorano in Africa. Infine, voglio ricordare che l'area mediterranea conta più di 500 milioni di abitanti. È un grande supermercato che attira investimenti e interessi da tutto il mondo. I Paesi più attivi in questa zona sono gli Stati Uniti, la Russia, la Cina, La Francia, l'Olanda, il Belgio. Noi Italiani ci siamo per le briciole. La Calabria deve impegnare il governo nazionale, in questo campo. Noi calabresi dobbiamo organizzare una Conferenza: "Calabria chiama l'Africa". Questo, il nostro futuro. Servono forze politiche, sindacali, professionali, all'altezza del problema. Forse, la nostra "Questione Meridionale Mediterranea" potrà iniziare un nuovo cammino che ci porterà lontano. In primis, avremo il lavoro per i nostri giovani, e poi cambierà la storia di tutta la Calabria, non solo di Reggio. Finalmente, quando Giovanni, il giovane ingegnere reggino, organizzerà un nuovo corso di aggiornamento sull'Intelligenza Artificiale avremo l'onore di ospitare i giovani "restanti", e i nostri figli "tornanti", nelle nostre periferie, per fare grande Reggio e la Calabria. ●



GAETANO FILANGIERI IL PIONIERE DEL GARANTISMO CHE TEORIZZAVA IL DIRITTO ALLA FELICITÀ

SERGIO DRAGONE

Michele Drosi il garantismo non lo ha solo declinato, ma lo ha praticato. È stato costantemente al fianco di Giacomo Mancini, colpito dall'infamante e assurda accusa di concorso esterno in associazione mafiosa, senza mancare nemmeno a un'udienza del processo di Palmi e di quelli successivi di Reggio Calabria e Catanzaro. E ancora anni prima, assieme a chi scrive, non ha avuto timore, in un clima da "anni di piombo", ad organizzare la presentazione del libro "7 aprile. Eclisse del diritto" con cui Mancini denunciava le storture e gli abusi del processo contro Autonomia Operaia. Non è facile essere garantisti. C'è sempre il rischio di essere classificati come fiancheggiatori, sostenitori, persino complici degli accusati. Ma non bisogna avere paura se si vogliono difendere i diritti fondamentali delle persone, primo fra tutti quello di essere giudicati da una "giustizia giusta".

L'ultimo saggio storico-politico di Drosi, dedicato ad una delle figure più importanti dell'Illuminismo europeo, il napoletano Gaetano Filangieri, autore di una delle opere fondamentali del pensiero occidentale, "La scienza della legislazione", si inserisce perfettamente nel suo itinerario politico e culturale.

La personalità di Filangieri, che può a ragione definirsi uno dei padri del riformismo e del garantismo, viene illustrata con semplicità e nello stesso tempo profondità in un saggio che si propone sostanzialmente due scopi: il primo, divulgare la figura e l'opera del giurista e filosofo napoletano vissuto nel Settecento e oggi colpevolmente dimenticato; il secondo, dimostrare la straordinaria attualità del suo pensiero e dei suoi principi.

Entrambi gli obiettivi sono stati centrati da Drosi. Le tappe della giovane e affascinante vita di Gaetano Filan-

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• DRAGONE

gieri sono ripercorse con documentata puntualità e così pure la genesi dei suoi scritti e della sua opera più famosa, "La scienza della legislazione", un testo che ha ispirato la Costituzione degli Stati Uniti e perfino gli aneliti di libertà della Rivoluzione Francese e della Repubblica Partenopea del 1799. Filangieri ha rivoluzionato la cultura politica e giuridica del suo tempo, introducendo un principio universale che ha scardinato il tradizionale assetto della società occidentale: il diritto alla felicità degli uomini. Che poi ha trovato applicazione concreta nell'elaborazione socialista dei secoli successivi che ha messo al centro la persona, proponendosi di raggiungere la maggiore felicità possibile per il maggior numero possibile di uomini. Come giustamente sottolinea un grande socialista dei nostri tempi, Claudio Signorile, il socialismo non è solo un movimento politico, è una civiltà.

Un diritto davvero "rivoluzionario" che affascinò Benjamin Franklin, delegato nell'assemblea costituente americana del 1789, presieduta da George Washington. Franklin ebbe uno scambio epistolare tra il 1781 e il 1788 con Filangieri. Già nella Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati

Uniti d'America del 1776 tale principio viene tracciato con chiarezza: «Noi riteniamo che le seguenti verità siano di per sé stesse evidenti: che tutti gli uomini sono stati creati uguali, che essi sono stati dotati dal loro Creatore di alcuni diritti inalienabili, che tra questi sono la Vita, la Libertà e la ricerca della Felicità».

Ma dove Filangieri trova la sua grandezza è il terreno dell'innovazione giuridica in un'epoca caratterizzata dall'oscurantismo di una legislazione costruita dai poteri forti per sottomettere le classi meno abbienti. Le denunce del pensatore napoletano potrebbero benissimo essere collocate nei giorni nostri: contestazione del potere illimitato dei giudici e del cosiddetto processo inquisitorio, critiche al sistema carcerario di stampo medioevale, indignazione e disgusto per i metodi coercitivi per estorcere le confessioni. Filangieri, ci ricorda Drosi, considerava insopportabile: «l'ampiezza del potere e dell'arbitrio dei magistrati il cui potere appariva illimitato e minaccioso per tutti... specialmente per le classi più deboli, la situazione di degrado delle carceri, labirinto oscuro in quei sotterranei dove la luce del giorno non penetra giammai, affidare le indagini all'uomo più vile e più ladro della provincia. insensibile a tutti i sentimenti di pietà, di onore e di giustizia, che vede nell'esercizio della sua carica il mezzo per poter rubare sotto gli auspici della legge... L'acquisizione delle prove, estorcendo la confessione con la tortura».

Un coraggio straordinario che, ovviamente, suscitò all'epoca dure reazioni da parte dei settori più reazionari della società napoletana. "La scienza della legislazione" venne osteggiata e oscurata a Napoli, ma ebbe uno strepitoso successo in Francia e in America.

Dicevo della grande attualità del pensiero di Filangieri. Si pensi alla questione irrisolta della separazione delle carriere dei giudici che il grande Napoletano giudicava fonamen-



MICHELE DROSI

tale per garantire un processo giusto condotto da giudici diversi nella fase istruttoria e in quella decisionale, in modo da garantire la parità tra accusa e difesa.

Che in Italia esista un'emergenza-giustizia che mina alle fondamenta la nostra democrazia non è un mistero. Non si contano i processi "inquisitori" che hanno prodotto danni irreparabili, inchieste che hanno travolto le vite di persone innocenti, procedimenti politicizzati per demolire gli avversari per via giudiziaria. Non è una questione di "toghe rosse" o di "toghe nere". È una questione di cultura giuridica che deve essere modificata a salvaguardia delle garanzie essenziali del cittadino che ha diritto ad avere processi rapidi, imparziali, fondati su prove e non su teoremi.

Dobbiamo essere grati a Michele Drosi - con cui ho condiviso un lungo percorso all'ombra del campione del garantismo che risponde al nome di Giacomo Mancini - per avere tolto dall'ingiusto oblio un pensatore universale come Giacomo Filangieri e averlo offerto alle nuove generazioni di politici e operatori del diritto.

Una copia di questo bel saggio, accompagnato da una ristampa anastatica della "Scienza della Legislazione", dovrebbe essere consegnato a tutti i parlamentari in carica perché comprendano l'importanza del loro ruolo e perché ispirino la loro azione alla ricerca del "diritto alla felicità" teorizzato quasi tre secoli fa da Gaetano Filangieri. ●





IL PREMIO TROCCOLI MAGNA GRECIA AL MONDO DEL GIORNALISMO

PINO NANO

A 40 anni dalla sua fondazione il Premio Nazionale Troccoli Magna Graecia festeggia quest'anno il mondo del giornalismo e lo fa partendo

da una icona della televisione italiana, Barbara Capponi, immagine storica del TG1, conduttrice amatissima di Uno Mattina e Uno mattina Estate, e appassionata di scrittura e di romanzi storici. La motivazione ufficiale del Premio

parla di una «grande professionista della TV, che ha saputo raccontare il Paese e la vita degli italiani con il garbo e l'eleganza dei grandi editorialisti del passato e soprattutto con un rigore pro-



segue dalla pagina precedente

• NANO

fessionale che va al di là di ogni schema culturale».

Impegnata a Rimini per il suo lavoro, Barbara Capponi ha inviato alla Presidenza del Premio il suo grazie con la promessa di trovare il tempo per venire in Calabria, nella Sibari-tide, e conoscere meglio questa «bellissima realtà calabrese».

Altri due giornalisti insieme a lei hanno fatto da cornice alla manifestazione di premiazione finale. Per la sezione Saggistica il Premio è stato assegnato al professore Francesco Saverio Vetere, storica guida dell'Uspi italiana, è l'Unione Stampa Periodica Italiana, e a Laura Magli, saggista, giornalista, conduttrice televisiva Mediaset, due veri intellettuali del mondo della comunicazione moderna

A Francesco Saverio Vetere, avvocato, giornalista, professore universitario e Segretario Generale dell'USPI il Premio è andato per il suo ultimo manuale Temi di editoria periodica, (Ed. Uspi, Roma, 2024) e che ha «profondamente segnato il grande dibattito in corso nel Paese sui temi dell'editoria periodica».

Un saggio che meriterebbe di essere studiato e diffuso in tutte le università italiane dove si oggi studia la comunicazione e la storia del giornalismo.

Applauditissimo sul palco del Teatro di Cassano, il giurista cosentino ha ringraziato la Giuria e ha dedicato il suo premio alla sua città, Cosenza, dove lui

inizio e una spinta verso lo sviluppo».

A Laura Magli il Premio è andato per la pubblicazione del suo ultimo romanzo Un tesoro chiamato Fede, Piccolo saggio per cacciatori di felicità, (Ed. Scorpione) e che a giudizio della Giuria costituisce una «vera e propria provocazione culturale al mondo dell'informazione e della comunicazione».

«Ringrazio di cuore la commissione del premio nazionale letterario Troccoli Magna Graecia perché questo riconoscimento - sottolinea la giornalista - giunto inaspettato, così come citato nelle motivazioni dell'assegnazione del premio, ha saputo cogliere nel profondo e nell'agilità di "Un tesoro chiamato Fede" la sua missione primaria: quella di un testo che nasce sì per un pubblico di bambini ma che, alla luce dei risvolti che sta ottenendo, intende rivolgersi all'intero nucleo

familiare, allo scopo di rinsaldare sulle fondamenta dei valori di vita cristiana il dialogo tra genitori e figli».

Presenti tra le autorità istituzionali il sindaco di Cassano Gianni Papasso, l'assessore regionale Gianluca Gallo, Carlo Parisi, Segretario generale di Figec Cisl - ma qui anche nella sua veste di Consigliere Nazionale dell'Ordine Giornalisti e di direttore di Giornalisti Italia -, e il presidente del Circolo della stampa Pollino Sibari-tide, nonché consigliere regionale dell'Ordine dei giornalisti della Calabria, Mario Alvaro.

«Questo premio - dice l'assessore regionale Gianluca Gallo a nome dell'intera Giunta Regionale della Calabria - è importante per la nostra città. Saluto gli organizzatori che vi lavorano da quasi 40 anni, e va apprezzata la continuità. Il 40° sarà un compleanno importante, come appunto sottolineava la professoressa Matilde Tortora venuta l'anno scorso da Monaco di Baviera che ha osservato



L'INTERVENTO DI FRANCESCO SAVERIO VETERE, SEGRETARIO GENERALE DELL'USPI

è nato e con cui non ha mai reciso il suo antico legame sentimentale.

«Sono felice e onorato per questo premio - esordisce così Francesco Saverio Vetere -. Innanzitutto, perché mi viene conferito in Calabria, la mia terra. Il premio Troccoli sta per arrivare alla quarantesima edizione, a dimostrazione della dedizione e della passione con la

quale gli organizzatori, che ringrazio di cuore, continuano a portare avanti un progetto di alto profilo culturale. Devo dire anche che il riconoscimento premia una delle prime opere universitarie di UspiEditore, la nuova casa editrice di Uspi, nata per sviluppare e approfondire i temi dell'informazione e della comunicazione.

Tutto questo rappresenta un importante



MARILENA CAVALLO, LAURA MAGLI E CARLO PARISI



segue dalla pagina precedente

• NANO

di non aver mai ricevuto un premio che dura da 38 anni».

Per Carlo Parisi, Segretario Generale della Figeo e anima vera del Premio, «la celebrazione della 39esima edizione di un premio culturale in Calabria, senza avere alle spalle sponsor pubblici e privati, in una città in festa, con tanti studenti animati dall'innocente speranza di affermarsi per valore e merito, con tante illustri eccellenze della cultura, del giornalismo, della ricerca e dell'impegno sociale che, ogni anno, calcano il palco del Teatro Comunale di Cassano Ionio, non è soltanto una tradizione che si rinnova, ma un'impresa titanica che merita di essere apprezzata, valorizzata e sostenuta».

Grande protagonista della serata è stato lo scrittore Pierfranco Bruni con il suo focus su Giuseppe Berto e la Calabria e che, nella sua veste di Presidente del Comitato scientifico del premio, ha ricevuto in premio un ritratto del designer e pittore Giuseppe Di Pressa, «a testimonianza dei suoi 50 anni dalla sua prima pubblicazione letteraria».

Premio per la Saggistica anche a Giuseppe Ferraro, docente e dottore di Ricerca presso l'Università degli Studi della Repubblica di San Marino e PhD in Contemporary History per la sua attività scientifica di collaborazione col Dipartimento di Scienze politiche e sociali



ERMINIA ZUCCARO, CARLO PARISI, LAURA MAGLI, PIERFRANCO BRUNI E MARILENA CAVALLO

nell'Università della Calabria.

Per la sezione Ricerca i riconoscimenti sono andati al giovane Francesco Garofalo, per la tesi di laurea conseguita nell'Università della Calabria con 110/110, lode e menzione su: Letture storico-critiche, conservazione e ri-fruizione della Masseria Torre della Chiesa di Cassano all'Ionio; e ad Agostino Conforti, Gianfranco Donadio Francesco Spingola, autori del documentario Sale & Sapienza, la salina di Lungro, in cui

si ricostruisce la storia della salina di Lungro (CS) con documentazione fotografica e testimonianze di ex "salinari" e di amministratori locali.

«L'offerta culturale del Premio - rileva Martino Zuccaro che del premio è anima corpo e cervello - si è ampliata negli anni col numero delle sezioni e con incontri paralleli nelle scuole e con la presenza qualificante dei vincitori: l'evento ha arricchito la popolazione di Cassano e i giovani lasciando un'utile traccia nella memoria collettiva della comunità cassanese, della Sibaritide, della Calabria e in particolare nella memoria culturale».

Il riconoscimento speciale, nella sezione Onorare le eccellenze, è stato assegnato quest'anno a Marilena Cavallo "per gli studi dusiani nell'anno del centenario della scomparsa di Eleonora Duse".

Cosa dirvi di più? Per Martino Zuccaro, organizzatore ideatore e fondatore del Premio una edizione ancora più bella e solenne delle precedenti. Il prossimo anno per la storia del Premio saranno i primi 40 anni di vita. Complimenti davvero. ●



ANDREA DE IACOVO, MARTINO ZUCCARO, PIERFRANCO BRUNI E MARILENA CAVALLO



AGOSTINO CONFORTI, GIANFRANCO DONADIO E FRANCO SPINGOLA PREMIATI IL DOCUMENTARIO SULLA SALINA DI LUNGRO "SALE&SAPIENZA"



PADRE MARIO BRANDI DEGLI OBLATI DI MARIA IMMACOLATA



L'ENTUSIASMO DEGLI STUDENTI PREMIATI



SCILLA CUORE 25 ANNI DI SCIENZA PREMIO A SORPRESA VITTORIA ALATA A MONTEMURRO IL SUO "INVENTORE"

E sono 25 anni per Scilla Cuore, l'evento scientifico promosso e organizzato dal cardiologo scillese Vincenzo Montemurro: un quarto di secolo che ha visto arrivare nella bellissima località della Costa Viola fior di cardiologi, esperti, ricercatori, tra i migliori d'Italia e qualche rilevante presenza internazionale. A interrogarsi, confrontarsi e discutere sulle nuove frontiere della Cardiologia, con un solo obiettivo: la salute del paziente, come salvare vite e come attuare iniziative di prevenzione con rigidi protocolli che fanno riferimento a importanti e significative esperienze messe a confronto in un palcoscenico naturale incantevole. Montemurro non solo in questi 25 anni è riuscito a riunire il meglio della Cardiologia, ma ha fatto anche innamorare di Scilla e della Calabria centinaia e centinaia di illustri perso-



segue dalla pagina precedente

• Scilla Cuore

nalità scientifiche.

Il Premio a sorpresa (la copia della Vittoria Alata conservata a Brescia) consegnato a fine congresso al dott. Vincenzo Montemurro è stato il sigillo di un'edizione particolarmente importante dal punto di vista scientifico, dove si è parlato anche dell'Intelligenza artificiale e del ruolo davvero straordinario nel campo medico.

Scilla Cuore è un appuntamento ormai entrato nella storia e che segna presente e futuro della Cardiologia che permette di salvare tante vite umane. ●



TRA I PREMIATI, IL RETTORE UNICAL NICOLA LEONE E IL NOSTRO DIRETTORE SANTO STRATI

Questo è il discorso di chiusura del prof. Vincenzo Montemurro al 25° congresso di Scilla Cuore.

Con immenso piacere considero celebrare oggi il venticinquesimo anniversario di "Scilla Cuore", congresso nazionale di cardiologia che da un quarto di secolo si svolge in questa splendida cornice di Scilla, la perla della Costa Viola cantata da Omero nell'odissea.

"Scilla Cuore" quest'anno ha raggiunto un traguardo significativo: 25 anni di storia e di successi!

Questa manifestazione, nel tempo, si è affermata come un importante punto di incontro per professionisti del settore unendo cardiologi universitari, ospedalieri e del territorio di tutta Italia e talora anche di altre Nazioni. Questo traguardo rappresenta non solo una pietra miliare per il nostro evento, ma anche un'occasione per riflettere sull'impegno profuso e i successi ottenuti.

La *Faculty* di "Scilla Cuore" rappresenta l'eccellenza della cardiologia, accogliendo esperti di fama nazionale e internazionale.

La presenza di relatori di altissimo livello garantisce aggiornamenti scien-

SCILLA, IL FUTURO DELLA CARDIOLOGIA È PASSATO DA QUI

VINCENZO MONTEMURRO

tifici all'avanguardia, rendendo il congresso un'opportunità preziosa per confrontarsi e discutere le più recenti innovazioni in campo cardiologico. Piace sottolineare, come attraverso una costante e instancabile dedizione e una visione "rivoluzionaria", del sottoscritto, volta alla ricerca di soluzioni concrete e innovative del confronto, Scilla Cuore si è trasformata in un progetto scientifico-culturale di altissimo livello, riconosciuto ed apprezzato dall'intero panorama cardiologico italiano.

Inoltre, per la durata e numerosità di partecipanti il congresso ha anche contribuito in modo significativo all'economia del territorio, rappresentando un non trascurabile indotto di ordine economico, apportando benefici tangibili alla comunità locale. Tutto ciò è accaduto a Scilla! Incantevole comune situato sulla estrema punta della costa della Calabria. In questo luogo, magico e leggendario, è emerso e si è concretizzato un

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente • MONTEMURRO

importante progetto di innovazione e aggiornamento professionale per i medici di tutta Italia. In altri termini, Scilla Cuore, ha assunto, nel tempo, il ruolo di una vera e propria accademia dell'aggiornamento, che senza fare torto a nessuno potremmo chiamare «la Scuola di Scilla».

Questo titolo non è casuale! Scilla è diventata un centro di aggiornamento e formazione per i medici italiani, trasformando la sua naturale periferia geografica in un Hub innovativo per la cardiologia.

I workshop e le sessioni scientifiche offrono un'esperienza formativa unica, e ogni edizione contribuisce a costruire una comunità di professionisti sempre più connessa e preparata. Quello che una volta era considerato un angolo periferico del Paese ha saputo capovolgere i flussi tradizionali dell'aggiornamento professionale, spostando il sapere e il confronto cardiologico, sulle tematiche più attuali, dalle grandi città alle periferie geografiche, (che non sono affatto periferie culturale!), diventando così un centro nevralgico per la formazione medica.

Tradizionalmente, le opportunità di aggiornamento per i medici si sono concentrate nelle grandi città, dove si trovano le università prestigiose e i centri di ricerca avanzati. Tuttavia, grazie all'impegno e alla visione innovativa di Scilla Cuore, questa dinamica sta cambiando radicalmente. La cittadina ha saputo attrarre professionisti della salute non solo dal Sud, ma anche da regioni del Centro e del Nord Italia, trasformandosi in un vero e proprio polo di eccellenza. Scilla Cuore ha organizzato una serie di eventi formativi, conferenze e workshop che non solo mettono in luce le nuove scoperte e le migliori pratiche nel campo medico, ma offrono anche un'atmosfera unica grazie al suo paesaggio mozzafiato e alla sua ricca cultura.

Questo mix di formazione di alta qua-

lità e bellezze naturali ha reso l'aggiornamento professionale a Scilla un'esperienza desiderabile e ambita. I medici, attratti dalla possibilità di approfondire le proprie conoscenze in un contesto stimolante, hanno iniziato a vedere Scilla non più come una mera periferia, ma come un reale punto di riferimento per la loro crescita professionale.

Questo ha portato non solo a un incremento della partecipazione, ma ha anche promosso un senso di comunità professionale tra i partecipanti, favorendo la condivisione di idee e pratiche tra colleghi provenienti da diverse parti d'Italia.



Inoltre, questa rivoluzione culturale ha avuto un impatto positivo sulla comunità locale, creando nuove opportunità di lavoro e promuovendo un'immagine di Scilla come meta non solo turistica, ma anche professionale.

Le strutture ricettive, i ristoranti e le attività commerciali hanno registrato un aumento di visitatori, contribuendo all'economia locale e all'integrazione di eventi culturali e formativi nelle tradizioni della zona.

Un momento toccante della manifestazione è il premio di benemerita nazionale «Scilla Cuore», giunto alla sua XIII° edizione.

Questo riconoscimento è assegnato a personalità autorevoli del mondo della scienza medica e della società civile che si sono distinte per l'alto senso umano e morale del loro operato, tenendo così alto il nome della Nazione e per l'impegno nella promozione della salute e delle professioni.

È un modo per onorare coloro che, con dedizione e integrità, contribuiscono a migliorare la qualità della vita delle persone.

Questo premio celebra coloro che, con le loro ricerche, attività e impegno sociale, hanno lasciato un segno indelebile.

Consentitemi di esprimere la mia gratitudine a tutti i componenti della *faculty*, i quali, con la loro proficua collaborazione e amicizia sincera hanno contribuito a rendere Scilla Cuore un evento di prestigio e altamente qualificato sul piano didattico-formativo.

È bello pensare a quante edizioni di "Scilla Cuore" abbiamo vissuto insieme: ben 24. Oggi stiamo celebrando la XXV!

Tuttavia, un aspetto che ci ha dato un po' da pensare è stata l'assenza dei rappresentanti istituzionali locali e regionali.

Sarebbe stato un gesto di «eleganza Istituzionale» vederli intervenire attivamente a questo

evento che celebra la nostra comunità scientifica, le nostre tradizioni, ma anche la Calabria che accoglie!

La loro presenza avrebbe dato un ulteriore slancio alle iniziative e avrebbe fatto sentire a tutti noi l'importanza di essere insieme.

Speriamo che nella prossima edizione possano unirsi a noi per condividere momenti speciali e belle emozioni.

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente • MONTENUMURO

Un grazie di cuore va anche a tutte le Aziende che, in questi venticinque anni, hanno sostenuto la nascita e la crescita di questo importante congresso scientifico e soprattutto per aver creduto nel progetto scientifico-culturale Scilla Cuore.

È bello ricordare e onorare la memoria di coloro che ci hanno lasciato e non sono più con noi, perché costoro, con la loro partecipazione attiva negli anni, hanno avuto un impatto significativo nel nostro percorso.

Il contributo di Massimo Chiariello, Mario Condorelli, Francesco Furlanello, Giuseppe Giuffrida, Gian Gastone Leonetti, Giuseppe Licata, Benedetto Marino, Giuseppe Martelli, Giuseppe Oreto, Luigi Padeletti, Licio Parenzan, Antonio Pezzano, Claudio Rapezzi, Franco Romeo, Cosimo Calabrò, Otello Profazio e Roberto Gervaso, è senza dubbio stato fondamentale per la crescita e l'offerta for-

mativa di questo evento. La loro dedizione e il loro impegno rimarranno sempre nei nostri cuori.

A tutti loro va il nostro più sentito e personale ringraziamento, che riflette l'importanza del loro lavoro e del loro lascito.

Convinto che il Sommo Poeta gli avrà riservato il "Girone dei Giusti e degli Illuminati".

Non possiamo dimenticare i nostri partecipanti e ospiti, che con la loro presenza costante hanno arricchito ogni edizione di Scilla Cuore.

La loro fidelizzazione è per noi motivo di orgoglio e stimolo a continuare su questa strada.

Un sentito ringraziamento va anche alla segreteria organizzativa e ai provider, che hanno gestito l'evento con competenza e professionalità, garantendo il successo di ogni edizione.

Infine, un ringraziamento speciale ai miei figli e a tutti i miei nipoti.

Il loro supporto morale e il contributo tecnico-operativo sono stati fon-

damentali per superare le sfide logistiche e organizzative, assicurando sempre una buona riuscita del congresso.

E a Giovanni Arcudi, Pino Germanò Savina Nodari e Patrizia Presbitero voglio esprimere il mio più sincero ringraziamento per la splendida sorpresa che mi hanno riservato: l'opuscolo (*La Scuola di Scilla*) realizzato, raccogliendo i pensieri della rappresentanza storica della *faculty* di Scilla Cuore sui suoi 25 anni, è un regalo prezioso e inaspettato.

La dedizione e l'impegno nella realizzazione di questo progetto parlano tanto del legame che ci unisce e della storia che abbiamo costruito insieme.

Questo gesto mi ha toccato profondamente e porterò sempre con me il ricordo di questo momento speciale.

25 anni di storia

il congresso "Scilla Cuore" non è solo un evento annuale, ma una vera e propria istituzione che, nei suoi 25 anni di attività, ha arricchito la cardiologia italiana, promuovendo la condivisione della conoscenza e il dialogo tra professionisti, in un contesto di eccellenza e rispetto.

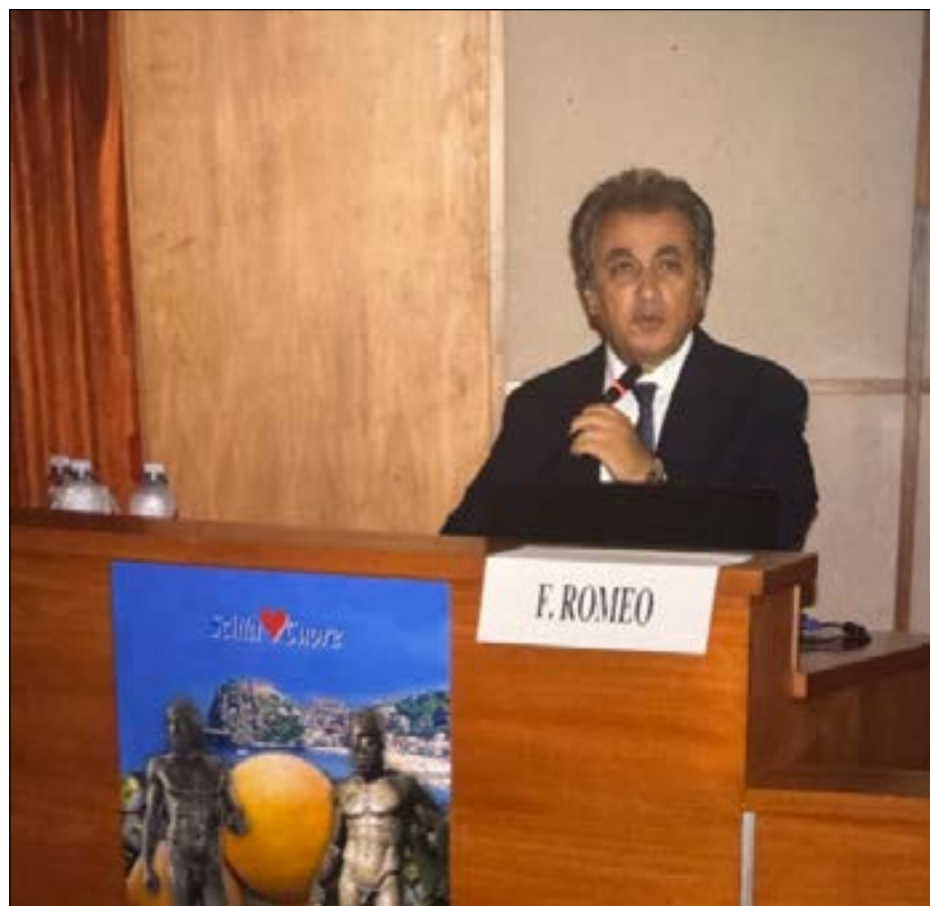
Un Ponte culturale tra Nord-Sud. Passando per il Centro.

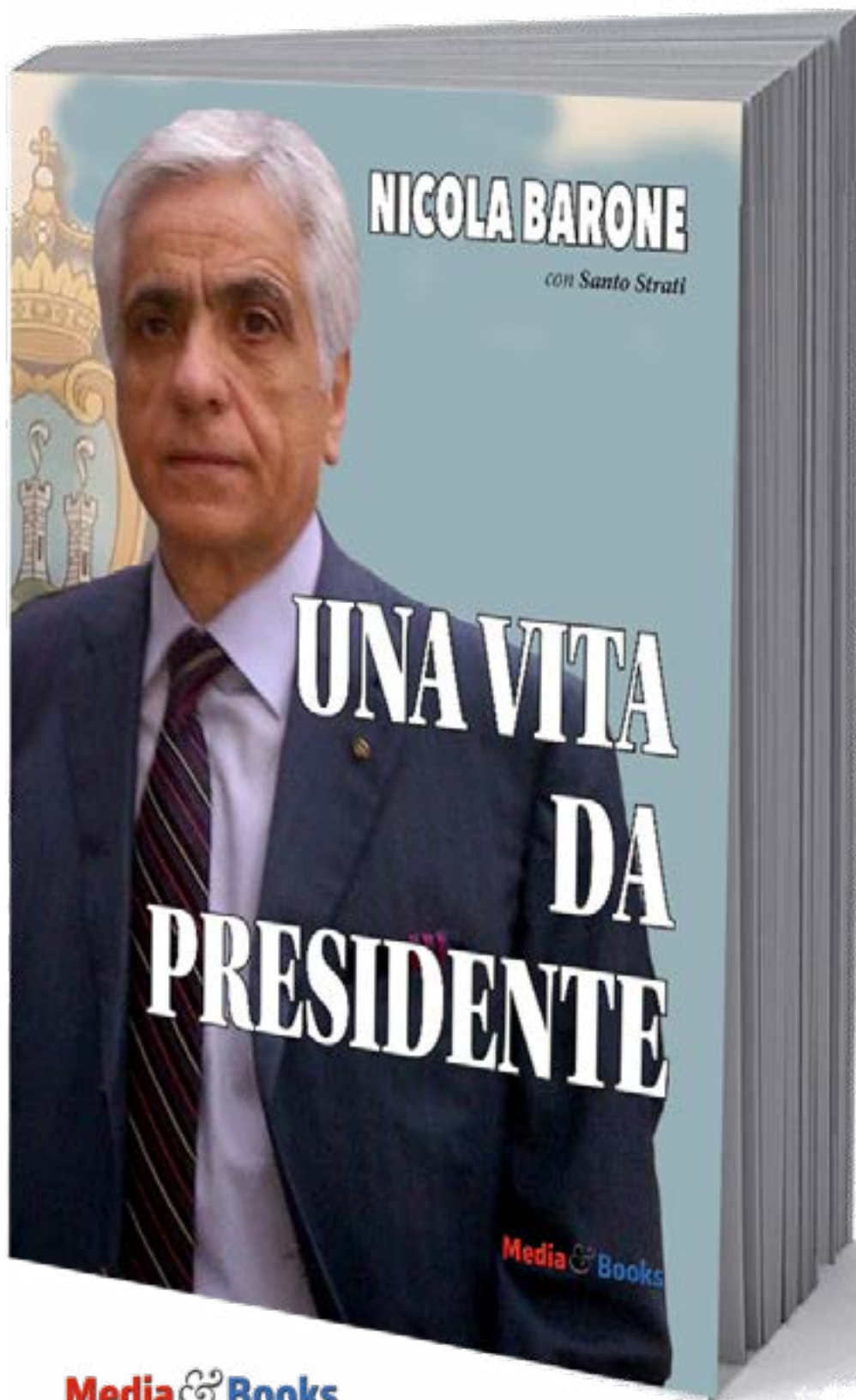
Ricordatevi che "il congresso "Scilla Cuore" non è solo un evento annuale, ma una vera e propria istituzione che, nei suoi 25 anni di attività, ha arricchito la cardiologia italiana, promuovendo la condivisione della conoscenza e il dialogo tra professionisti, in un contesto di eccellenza e rispetto. Un Ponte culturale tra Nord-Sud, passando per il Centro.

Per concludere, ricordate che:

"Chi lavora con le mani è un lavoratore; Chi lavora con le mani e la testa è un artigiano; Chi lavora con le mani, la testa e il cuore è un artista".

Grazie a tutti. Con sincera gratitudine e profondo affetto non vedo l'ora di festeggiare i prossimi traguardi insieme. ●





«...una storia ricca di fatti, idee, traguardi, premi e gratificazioni per l'attività svolta. Gratificazioni che Nicola non dovrà mai dimenticare vanno attribuite soltanto a Dio e vissute come lode al datore di ogni grazia e merito.

Barone è un uomo che ha fatto della innovazione e della visione ampia sul mondo delle parole d'ordine nella propria vita, in cui l'innovazione diventa qualcosa di performante, ossia destinato a migliorare la vita nel suo insieme per persone ed aziende...»

Mons. Donato Oliverio
Eparca di Lungro

Media & Books
mediabooks.it@gmail.com

SU AMAZON E IN TUTTI GLI STORES LIBRARI ONLINE E NELLE LIBRERIE

ISBN 979281485303 - 192 pagine rilegato a colori 20,00 euro - distribuzione libraria: LIBRO.CO



UNA VITA DA PRESIDENTE UN SUCCESSO A TORINO

Due eventi a Torino, a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro, al Salone Internazionale del Libro prima e al Politecnico poi hanno "consacrato" la validità dell'autobiografia dell'ing. Nicola Barone, il cui libro *Una vita da Presidente* è stato al centro dell'attenzione di un qualificato pubblico.

Al Salone torinese, l'ing. Barone con il coautore Santo Strati, giornalista, direttore del nostro quotidiano *Calabria.Live*, ha intessuto un confronto

MARIA CRISTINA GULLÌ

vivace e accurato sulla tecnologia e la necessità che essa non faccia trascurare il sentimento umano. L'essere uomini di successo, come nel caso del Presidente di Tim San Marino Nicola Barone, deve semmai spingere a costanti e continue azioni di solidarietà e di assistenza verso le persone fragili e i più bisognosi, secondo il dettato di San Giovanni Bosco, di cui Barone è un grande devoto. Del resto, come ha spiegato Barone al Salone del Li-

bro, gli studi presso i salesiani hanno formato in lui una coscienza critica e caritatevole che lo ha accompagnato lungo tutto il suo tragitto professionale.

L'autobiografia di Barone, in realtà, raccontata attraverso una inedita formula di intervista, è il pretesto per tracciare il percorso evolutivo delle nuove tecnologie nel nostro Paese, dal doppiino in rame del telefono du-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• BARONE

plex fino alla giga-society, con connessioni sempre più veloci e solide. L'ing. Barone, non a caso definito un visionario («Sono nato analogico - ha detto - oggi sono al 100% digitale») ha il merito di avere intuito con largo anticipo il futuro delle telecomunicazioni in Italia. Già alla fine degli anni Ottanta, quando ancora nessuno parlava di internet, l'ing. Barone aveva tratteggiato in alcuni convegni in Calabria il percorso futuro delle telecomunicazioni, attraverso collegamenti allora impensabili e soluzioni tecnologiche che avrebbero trasformato la nostra vita quotidiana.

Barone ha raccontato - sollecitato dal giornalista Strati - la sua esperienza alla guida del consorzio TelCal che all'inizio degli anni Novanta avrebbe portato la Calabria a modello di avanguardia nelle telecomunicazioni e nel lavoro di ricerca e sviluppo nell'in-



LA GIORNALISTA DEL SOLE 24 ORE ALESSANDRA PERERA INCONTRA L'ING. NICOLA BARONE

formatica. Una "fabbrica" di idee che poneva le basi per progetti di grande respiro e di rilevanza internazionale, ma che purtroppo non ha avuto il sostegno adeguato da parte degli am-

ministratori locali e del Governo, pur essendo un progetto promosso dal Ministero dell'Università e della Ricerca. Da lì è nata l'informatizzazione della giustizia, che poi ha coinvolto gli apparati giudiziari di tutto il Paese.

La visione del futuro - ha detto Barone alla "sua" Università, il Politecnico, che il prossimo anno gli conferirà la pergamena d'oro per i 50 anni dalla laurea - richiede competenza e passione. Intervistato dalla giornalista del Sole24Ore Alessandra Perera, Barone ha tracciato il suo percorso da ragazzino di Calabria che suonava nella banda del suo paese, Cerchiara di Calabria, e sognava di fare il musicista e che, invece, è rimasto poi affascinato dalla matematica e dalle telecomunicazioni: «Allora non esisteva l'informatica, la mia laurea - ha detto - era in ingegneria elettrotecnica e ho fatto poi una specializzazione all'Istituto Reiss Romoli, proprio nelle tecnologie della comunicazione». Presidente, praticamente da sempre - come ha sottolineato la Perera - non ha mai dimenticati gli insegnamenti salesiani e, accompagnato da una profonda e autentica fede cristiana - si è sempre impegnato a occuparsi delle famiglie



AL POLITECNICO DI TORINO: IL PRE-RETTORE STEFANO SACCHI, LA GIORNALISTA PERERA E BARONE



segue dalla pagina precedente

• BARONE

bisognose, favorendo assistenza e cura, «anche grazie all'indimenticabile cardiologo prof. Franco Romeo con cui abbiamo sostenuto un'associazione di accoglienza per i più fragili». La giornalista del Sole, al Politecnico, ha sollecitato l'ing. Barone - acclamato nel corso di una magnifica serata dedicata ai laureati dagli anni '40 ai '70 - a spiegare opportunità e rischi dell'Intelligenza artificiale, di cui si sta occupando da diversi anni. «È la grande sfida del III Millennio, come ho scritto nel mio libro - ha detto Ba-



rone -: ci sono potenzialità e sfide che l'Intelligenza Artificiale presenta per le società moderne. Vanno esplorate entrambe, in una prospettiva che deve unire competenze tecniche, etica e riflessione filosofica, in quanto l'IA rappresenta una frontiera di straordinaria importanza, capace di trasformare radicalmente le nostre società, le economie degli Stati e persino lo stesso modo di concepire l'esistenza umana. Serve un approccio etico e responsabile dello sviluppo di questa tecnologia, in quanto, come si può facilmente intuire, - ha detto l'ing. Barone - va considerata la responsabilità delle decisioni autonome delle macchine e la necessità di evitare bias cognitivi e discriminazioni nei dati e negli algoritmi. E da ultimo occorre considerare, per gli interrogativi che pone, il rapporto tra l'IA e le tradizioni religiose. È evidente la necessità di un dialogo aperto tra teologi, eticisti e scienziati per affrontare le sfide poste da questa tecnologia emergente».

L'ing. Barone, che ha approfittato



dell'incontro al Politecnico per ripercorrere e visitare i luoghi dei suoi anni universitari (tra cui il Collegio e il CUS, dov'è stato accolto con grande calore dai dirigenti e dalla direttrice del Collegio Elena Torretta), ha ricevuto dai colleghi "anziani" del Politecnico un'ampia attestazione di stima per il suo libro e per i successi conseguiti dopo la laurea torinese. «Uno dei tanti figli illustri del Politecnico - ha detto il rettore Stefano Sacchi - di cui questa Istituzione è molto orgogliosa: da qui continuano a nascere i prossimi scienziati, ingegneri, architetti e costruttori di futuro».

L'ing. Barone riceverà dal Prefetto Lamberto Giannini l'onorificenza di Grande Ufficiale, conferitagli dal presidente Sergio Mattarella il prossimo 9 giugno alla protomoteca di Roma. Il tour di presentazioni di Una vita da Presidente vede come prossime tappe il 18 giugno Trento, il 16 luglio San Marino e l'11 agosto Cerchiara di Calabria (paese d'origine dell'ing. Barone). Un'occasione per parlare di Calabria e di tecnologia. ●



L'OPINIONE / **SANTO GIOFFRÈ**

VALDITARA E LA BEATA IGNORANZA DEL SUD

Mentre questo elegante signore, l'attempato Ministro del merito e della istruzione, segregata, Giuseppe Valditara, con la sua bella spilla dorata, brillante in alto petto, dove Alberto di Giussano sta a dirci che la sottomissione della Calabria è completa, scorazzava, accolto da bande e cori di studenti festosi, stile *ancien regime*, a Palmi e a San Luca, paese 3 volte sciolto in tutto, persino dove barlume culturale stava, contemporaneamente, la sabauda Fondazione Agnelli, pronunciava condanna a morte intorno alla formazione dei saperi e dell'apprendimento dei processi culturali da parte degli studenti Calabresi.

E cosa dice la Fondazione amica di Valditara, mentre il ministro era in Calabria a pronunciare la solita, paternalistica, coloniale, minestra? Nulla! Semplicemente che gli studenti calabresi, per il 60%, non sanno nè leggere, nè

braccia. Utili a produrre ricchezza al Nord e una massa di cazzoni.

Siamo ritornati agli anni a cavallo dell'Unità d'Italia dove, solo, il 5% del Calabresi sapeva leggere e scrivere. Ora, perchè è stato costruito, finanziato, mantenuto e protetto questo divario istruttivo tra Nord e Sud?

Dovrebbe, per primo, dircelo Valditara e, poi, il suo conterraneo lumbard, Salvini, che era, contemporaneamente, a Reggio Calabria a vendere travi per il Ponte e a non spiegare cosa volesse dire Prestipino in quell'intercettazione in cui parlava di 'Ndrangheta e Ponte, opera inutile, così sacra alla Confindustria meloniana e alle multinazionali delle costruzioni, con ritorni pari a zero per i Calabresi. D'altronde, i ragazzi calabresi, scarsi e arretrati di anni in matematica, che conti dovrebbero fare? I conti, per loro, li fanno i grandi gruppi economici, capitalistici e della sanità privata che hanno trasformato la Calabria in un bancomat.



scrivere in italiano, avendo scarse competenze nell'apprendimento, nè sanno fare calcoli, essendo arretrati di più anni rispetto agli studenti del Nord, che i calcoli matematici li sanno fare.

Eccome se li sanno fare! Agnelli Fondazione, buonanima, ci dice, in fondo, quello che sempre ha detto: siete, solo,

Che caz... di conti devono fare se qui, ormai, ci hanno ridotti ad essere, solo, un mercato di consumo, spogliati da ogni anima e ansia di futuro? E perchè far apprendere, agli Studenti Calabresi, la lingua italiana? Se non capiscono è meglio. L'ignoranza è potere, in Calabria, con grande gioia di chi sta al governo della Regione.



MARIO LOPRETE L'ARTISTA DI CZ CHE ESPONE IN TUTTO IL MONDO

BRUNELLA GIACOBBE

Classe 1968, l'artista catanzarese Mario Loprete è un autodidatta fino all'incontro con il maestro Giovanni Marziano, che per 6 anni gli ha insegnato tecniche pittoriche. Successivamente completa i suoi studi all'Accademia di Belle Arti di Catanzaro. Nonostante il suo valore sia da anni riconosciuto a livello internazionale, anzi, potremmo dire soprattutto, considerato che proprio la sua terra natia, la Calabria, è paradossalmente

il territorio meno avvezzo a promuoverlo.

Come ha dichiarato sulle pagine del nostro giornale in occasione della sua mostra di febbraio a Las Vegas – alla domanda “Cosa c'è di calabrese in questa mostra?” – «Di calabrese in questa mostra c'è solo l'artista, perché è stato per me impossibile coinvolgere aziende e progetti calabresi, non sono stato compreso proprio nella mia terra purtroppo, paradossale ma vero. Eppure sono comunque molto soddisfatto del mio lavoro, e fe-

lice del fatto che da oltre venti anni il mio progetto artistico è stato esposto in diversi spazi pubblici e istituzionali in Olanda, Germania, U.K. e tantissimo in U.S.A., attirando le attenzioni di collezionisti pubblici e privati».

Personaggio di una simpatia estrema, molto acculturato e assolutamente unico, il suo curriculum riflette la sua personalità, presentando le sue opere e la sua carriera artistica in maniera atipica: vive in un mondo che plasma a suo piacimento. Lo fa attraverso movimenti virtuali, pittorici e scultorei, trasferendo le sue esperienze e fotografando la realtà attraverso i filtri della sua mente.

Ha affinato questo processo attraverso anni di ricerca e sperimentazione. La pittura è stata il suo primo amore. Un amore importante, puro. Creare un dipinto, partendo dalla spasmodica ricerca di un concetto con cui vuole trasmettere il suo messaggio, è la base della pittura per lui. La scultura è la sua amante, il tradimento artistico alla pittura, quella amante voluttuosa e sensuale che ispira emozioni diverse che colpiscono corde proibite.

Iniziamo l'intervista chiedendogli come nasce la serie di sculture di cemento.

«È stato il risultato di una importante indagine sul mio stesso lavoro. Cercavo quella qualcosa di speciale che sentivo mancasse. Guardando indietro al mio lavoro degli ultimi venti anni, ho capito che c'era una certa logica semantica e semiotica “parlata” dalle mie immagini, ma il supporto giusto per valorizzare il loro messaggio non c'era. Il cemento armato, il concreto, fu creato duemila anni fa dai Romani. Racconta una storia millenaria, piena di anfiteatri, ponti e strade che hanno conquistato il mondo antico e moderno. Oggi, il cemento è sinonimo di modernità. Ovunque vada, trovo un muro di cemento: c'è

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• GIACOBBE

l'uomo moderno in esso. Da Sydney a Vancouver, da Oslo a Pretoria, questo cemento armato è presente, ed è questa presenza che sostiene gli scrittori e consente loro di esprimersi».

- Come nasce la sua passione per l'arte?

«Da bambino ho iniziato a disegnare ancora prima di saper parlare, perché il mio vocabolario era incentrato sulle immagini. A scuola, durante i dettati, mi intrigava moltissimo poter scomporre le parole e darle loro una fisionomia diversa. Quindi la parola "attori" diventava "at" ed accanto il disegno stilizzato di due tori. Ciò mi è servito a velocizzare la mano e il tratto. Il disegno per me non è mai stato solo il mezzo per riprodurre da una foto o dal vero, è sempre stata una continua

ricerca della forma delle cose, della loro essenza, della loro anima. In ogni mia attività quotidiana, guardo le cose che mi circondano, ne traccio i contorni e cerco i punti di fuga da dove tutto parte o dove tutto arriva. Artisticamente mi sono formato da autodidatta, studiando la storia dell'arte e i grandi Maestri in modo asettico, senza contaminazioni esterne. Sono andato a bottega per sei anni da Giovanni Marziano, compianto maestro catanzarese, dal quale ho appreso molto. Fino al 2002 andavo in giro per la Calabria a dipingere dal vero, con lo scopo precipuo di velocizzare la mano ed acquisire tecnica, lottando contro il tempo che cambiava luci e colori. Poi mi sono accorto che mi mancava qualcosa dentro, avvertivo una sensazione di vuoto. Allora, a 34 anni, decisi di iscrivermi all'Accademia di Belle Arti di Catanzaro, conscio che per dare più spessore al mio

lavoro avevo bisogno di confrontarmi con altri artisti, scambiare esperienze e cercare nuovi stimoli. A febbraio 2007 ho terminato gli studi e ne sono uscito arricchito e molto motivato. La voglia di fare è grandissima. Mi alzo al mattino ed ho voglia di dipingere. A notte inoltrata vado a dormire, mi sento vuoto e penso che è trascorso un altro giorno dedicato alla ricerca della Forza nel mio lavoro, perché io non ho mai cercato di essere e diven-



tare un pittore di moda, del momento. Mi sforzo di soffermarmi sulla qualità pittorica e contenutistica».

- Quali influenze sente assorbite e trasformate nella sua arte?

«I miei soggetti sono coloro i quali l'occidente commercializzato ha sdoganato, per la loro musica, per la loro arte, per le performance sportive che mandano in visibilibio milioni di persone: hanno rotto le catene e ora mettono la palla dentro. Quelli che alle spalle hanno una antica storia di pregiudizi ed emarginazione. Ancora oggi, se qualcuno li vedesse fuori dal loro ambiente hip hop, li chiamerebbe extracomunitari. Penso che la formazione sia necessaria per ogni professione, nell'arte è ancora più importante. Dieci persone che studiano per diventare chirurghi, quando finiscono gli studi, saranno migliori nella loro professione nella misura in cui si avvicineranno ai ri-

sultati dei migliori tra loro. Nell'arte è diverso, devi sapere e sapere di non sapere. Un artista deve essere unico e per esserlo deve conoscere la storia dell'arte e chi lo ha preceduto».

- Oltre al cemento, quali altri materiali utilizza e perché li ha scelti?

«La serie di lavori su cemento è quella che mi sta dando più soddisfazioni personali e professionali. Come è nata? È stato il frutto di una importante indagine sul mio lavoro alla ricerca di quel "quid" che sentivo mancare. Guardando il mio lavoro degli ultimi 10 anni ho capito che c'era la semantica e semiotica nel mio discorso visivo, ma mancava il supporto giusto per valorizzarle. Il cemento armato, il calcestruzzo è stato creato duemila anni fa dai romani. Ha una storia millenaria fatta di anfiteatri, ponti e strade che han-

no conquistato il mondo antico e moderno. Ora è sinonimo di modernità. Ovunque si vada e ci si imbatte in un muro di cemento armato, lì c'è l'uomo moderno. Da Sidney a Vancouver, da Oslo a Pretoria, il cemento armato è presente e di conseguenza è presente il supporto ideale dove i writers possono esprimersi ed esprimere. Il passaggio successivo per me fu ovvio. Se l'uomo ha portato l'arte nella strada affinché fosse fruibile a tutti, perché non portare l'urbano nelle gallerie e nei musei? È stato lo step vincente al continuo processo evolutivo del mio lavoro, quel quid che dicevo prima che mi sta portando ad esporre in posti prestigiosi ed essere richiesto da collezioni importanti».

- Qual è il processo dietro una sua opera, o una serie di opere?

«Creare opere con il cemento è un'e-

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• GIACOBBE

sperienza veramente fisica e sensoriale. Quando si mescola il cemento con sabbia e acqua, è consigliabile indossare guanti, poiché può essere caustico. Non li ho mai usati. La miscela, a contatto con la mia pelle, provoca una leggera sensazione di formicolio; le mie mani percepiscono il processo creativo, facendomi sentire parte integrante dell'opera. Amo questo passaggio. Non ho mai desiderato essere un pittore della moda del momento. Mi sforzo di soffermarmi sulla qualità pittorica dei contenuti. La mia arte è sempre dedicata a chi la sa riconoscere. A chi sa vedere un messaggio. A chi vede il mio messaggio. L'arte si compra per passione, per piacere, per investire. Mi piace pensare che chi compra le mie opere, compra anche una porta temporale e chi vuole entrarci, verrà condotto nel mio mondo, nel mio modo di fare arte. Non è l'uomo che sceglie di essere artista, ma è l'arte che si impossessa della persona».

- E lei che persona è?

«Vivo a solo 9 ore da New York, esattamente la durata del volo che dall'aeroporto più vicino a me, mi porterà alla Grande Mela, l'eldorado per chi come me fa arte seriamente e professionalmente. Sono una persona estroversa, loquace e molto positiva. Fisso sempre degli obiettivi un po' più importanti di quelli che li hanno preceduti, perché credo che realizzando i grandi sogni nella vita, si rischia di perdere quel desiderio e quella bramosia che ti fa sentire vivo. Quando mi trovo in viaggio, il mio cervello traccia automaticamente la prospettiva di ciò che vedo. Mescolo i colori su una tavoletta virtuale, cercando le giuste tonalità. Non appena il dipinto prende forma in me, il paesaggio è già cambiato e ricomincio. Questo è ciò che rende un uomo un artista. Vivo in un mondo che plasmo a mio piacimento, attraverso un movimento pittorico e scultoreo virtuale, trasferendo le mie

esperienze, fotografando la realtà attraverso i miei filtri, affinati da anni di ricerca e sperimentazione».

- Potremmo definire la sua arte urbana?

«Perché no, se l'uomo ha portato l'arte per le strade per renderla accessibile a tutti, perché non portare l'urbano nelle gallerie e nei musei? I paesaggi urbani sono caratterizzati dalla presenza dell'uomo. Il cemento è la prova tangibile della transizione da un paesaggio rurale e bucolico a uno moderno. Amo entrambi. Odio quando lo stile urbano devasta e sconvolge il paesaggio perfetto che Madre Natura ha costruito nel corso dei millenni.



Tuttavia, sono molto affascinato quando la natura si riprende i suoi spazi nel momento in cui l'uomo abbandona le sue strutture. Dipingo entrambi gli scenari con la stessa intensità e meraviglia. Quando è nato il mio ciclo "Black" nel 2002, è stato concepito con l'auspicio che sarebbe stato solo il primo tassello di un progetto molto più ampio che mi avrebbe portato a indagare il mondo dell'hip hop italiano, il parkour francese, lo skateboarding, la BMX. Il tutto in chiave urban style».

- Urbana è anche la serie di vestiti in cemento? Cos'è quella: pittura o scultura?

«Entrambe! Per oltre un decennio, ho dipinto sul tema dell'hip hop e del suo ruolo nella nostra vita quotidiana, indipendentemente dalla latitudine. Tuttavia, ho intuito che mancava qualcosa nel mio lavoro, una scintilla che avrebbe fatto esplodere la bomba concettuale che portavo dentro. Quel qualcosa di speciale era assente. Come un fulmine, l'idea mi ha colpito: l'unico elemento comune a ogni parte del mio progetto artistico era la sostanza che teneva tutto insieme: il cemento. Così, ho sostituito le tele con supporti in cemento armato per evidenziare ancora più realisticamente il collegamento con lo stile urbano. Le riprese televisive dei sopravvissuti che emergono dalle Torri Gemelle, ricoperte da uno strato di cemento, insieme alla ricomparsa della mia memoria da una visita agli scavi di Pompei, hanno fortemente spinto il mio passaggio alla scultura».

- Questo è molto interessante e apre a una domanda che stimola la fantasia: cosa crede che penseranno di lei coloro che ritroveranno le sue opere come reperto storico tra centinaia di anni?

«Ho sentito il bisogno di rappresentare ciò che avevo interiorizzato. I miei vestiti e gli oggetti intorno a me erano intrisi della mia memoria sensoriale. Coprendoli con strati di cemento, ho semplicemente protetto e ingabbiato le emozioni che avevo provato indossandoli. Lo scopo principale è quello di dare all'osservatore l'opportunità di trasformarsi in archeologi post-urbani, abbastanza curiosi da porre domande a cui solo le loro esperienze personali possono realmente rispondere. Per le mie sculture in cemento, utilizzo i miei abiti personali. Attraverso il mio processo artistico in cui utilizzo gesso, resina e cemento, trasformo questi articoli di abbigliamento in opere da appendere. L'effetto desiderato è che il mio

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• GIACOBBE

DNA e la mia memoria rimangono nel cemento, in modo che chi guarda queste sculture diventi una sorta di archeologo postmoderno, studiando il mio lavoro come reperti urbani».

- E invece, in che modo pensa che le sue opere dialoghino con la società contemporanea?

«Fin da bambino, ho avuto un desiderio: lasciare che la mia arte andasse ovunque volessi. Negli ultimi 25 anni, molti collezionisti internazionali che nel tempo sono diventati grandi amici mi hanno aiutato a vivere, anche se solo per brevi periodi, nel luogo stesso in cui è stata esposta la mia opera. Quando si tratta di arte, non si deve commettere l'errore di confinarla a specifici confini geografici. L'artista contemporaneo, svincolato da vincoli didascalici e narrativi, ha l'opportunità di esprimersi attraverso le sue esperienze, studi e letture. La realtà è globale. Internet ha cancellato le distanze e ci ha permesso di connetterci addirittura faccia a faccia anche se viviamo a 10.000 km di distanza. Il cemento, anche se ha avuto origine

più di duemila anni fa, incarna una modernità che aggrega, unisce e comprende. Ed è per questo che il mio progetto artistico è stato esposto in tutto il mondo e, fino al 27 aprile, anche a Las Vegas, presso la Centennial Hills Library».

- L'hip hop è presente in molte delle sue opere, dai rapper ai breaker. È un appassionato di questa cultura?

«La mia ricerca artistica mi porta a documentarmi sugli stereotipi che affollano il genere musicale, del quale mi "nutro" mentre dipingo. Amo l'hip hop e lo seguo dalla sua nascita. Preferisco l'Old School americana, l'antagonismo tra East Coast e West Coast, la rinascita dei rapper da un periodo nefasto, ecc. Durante le inaugurazioni delle mie mostre, mi piace far vivere i miei quadri in clima hip hop a 360°. Non essendo un B-boy, mi affido ad amici, dei breaker di Catanzaro, che galvanizzano la serata con musica a palla, graffiti ed evoluzioni che non hanno niente da invidiare ai loro colleghi americani per autenticità e bravura. Mi emoziona moltissimo vedere signori e signore non in più tenera età, ancheggiare e muoversi cercando di tenere il ritmo. Ho notato da subito che i fruitori della mostra osservano con occhio diverso i miei lavori, li sentono vibrare dalle pareti. Questo è il mio messaggio e sono molto fortunato nel vederlo re-



cepito, senza la mediazione di critici e curatori che appioppiano chissà quale pensiero astruso per descrivere ciò che è semplice da vedere. Una sensazione di esaltazione così ti lascia dentro una traccia indelebile. Mi ha marchiato a fuoco».

-E per quanto riguarda il periodo della pandemia, sappiamo che questo ha influenzato le sue opere. Vuole raccontarci come e quali?

«Mi piace pensare che chi guarderà le mie sculture realizzate nel 2020-2022 con i miei abiti personali potrà percepire la mia angoscia, la mia vulnerabilità, la mia paura, uguale a quella che ognuno di noi ha provato di fronte a un problema planetario che è stato il Covid-19. Sotto uno strato di cemento, i miei abiti raccontano di me e di come ho vissuto questo periodo nefasto. Abiti sopravvissuti al Covid-19, molto simili a quelli sopravvissuti alla catastrofica eruzione di Pompei di 2000 anni fa, capaci di raccontare l'incapacità dell'uomo di affrontare la tragedia di vite spezzate ed economie distrutte».

- Quali emozioni o pensieri spera di suscitare nel pubblico con

▶ ▶ ▶



segue dalla pagina precedente

• GIACOBBE

Le sue opere?

«Curiosità. La curiosità è il motore trainante che ci permette di esistere e di resistere. È il bambino che è in noi che ci fa restare stupiti quando si contempla il quotidiano e ci meraviglia la realtà. Mi piace pensare che chi guarda le mie opere riesca a comprendere il mio messaggio personale attraverso le proprie esperienze e le proprie consapevolezza. Per me, chi ha in sé la percezione della sacralità della curiosità si differenzia enormemente dalle altre persone».

- Perché pensa che nella nostra terra il suo lavoro, così come quello di molti altri validi artisti, non sia opportunamente valorizzato?

«Se geograficamente la Calabria è un posto bellissimo per vivere, non lo è altrettanto dal punto di vista culturale. Siamo nella terra che i Greci chiamavano Magna Grecia, ricca di storia e cultura, ma con la cattiva gestione politica di una classe dirigente sterile ed incapace, non ha mai voluto sfruttarne le sue enormi potenzialità. Nella mia città ci sono grandi artisti, alcuni hanno avuto il giusto riconoscimento, altri lo avranno in futuro, ma quasi tutti arrancano, soffrono immancabilmente della totale assenza di vendita, perché Catanzaro è sempre stata avara con i propri figli. I collezionisti catanzaresi acquistano molta arte contemporanea, frequentano fiere d'arte e gallerie nazionali. Ma gli artisti supportati con i loro acquisti, ahimè, non sono calabresi. I collezionisti catanzaresi hanno una concezione pessima degli artisti locali e preferiscono investire altrove».

- Questo è proprio ciò che pensa?

«Questa è purtroppo la fotografia in cui ho sempre vissuto e che mi ha spinto da subito a mostrare il mio lavoro altrove, dove si viene giudicati per merito o demerito e non perché fatto da un "artista locale". Catanzaro, inoltre, non offre molti stimoli per l'arte tradizionale, ma molti per



l'arte contemporanea con linguaggi che non sono autoctoni del nostro territorio. Ma per quanto riguarda il writing, i ragazzi sono in fermento, frutto dell'esperienza colonizzatrice di qualche studente ritornato poi in città. Si sta vivendo ora ciò che 10 anni fa vivevano i loro coetanei a Milano, Roma, Torino. Mi fa piacere vedere che da città di provincia, Catanzaro si sta trasformando in un avamposto urbano metropolitano. Se dovessi provare a immaginare di rappresentare la mia identità calabrese, sarei

semplicemente anacronistico. C'è la Calabria e il resto del mondo. La totale abulia e inerzia verso il mio lavoro da parte delle istituzioni e dei collezionisti calabresi mi hanno spinto a scegliere il resto del mondo. Pazienza».

- Ha un sogno artistico per il suo futuro, che può raccontarci?

«Recentemente ho visto su Sky Arte il docufilm Anselm, la biografia di Anselm Kiefer, uno degli artisti che amo di più. Ho visitato estasiato una sua immensa mostra al Museo Albertina di Vienna. Ebbene, lui rappresenta il mio sogno artistico. Avere un progetto artistico di successo che permetta di avere uno studio immenso, produrre senza limiti ed avere i giusti riconoscimenti critici ed economici. Io lavoro da sempre per riuscire a trovare la FORZA nel mio progetto. Quella forza che mi permetta di inseguire la mia arte in giro per il mondo, tenendo il braccio fuori dal finestrino. In assoluta tranquillità. E poi mi piacerebbe fare un selfie con in mano il numero di settembre 2068 della rivista Forbes, che dedica la copertina a Mario Lopre-

te, l'artista centenario più venduto al mondo».

- La sua simpatia è favolosa, ci sono mostre in programma per i prossimi mesi?

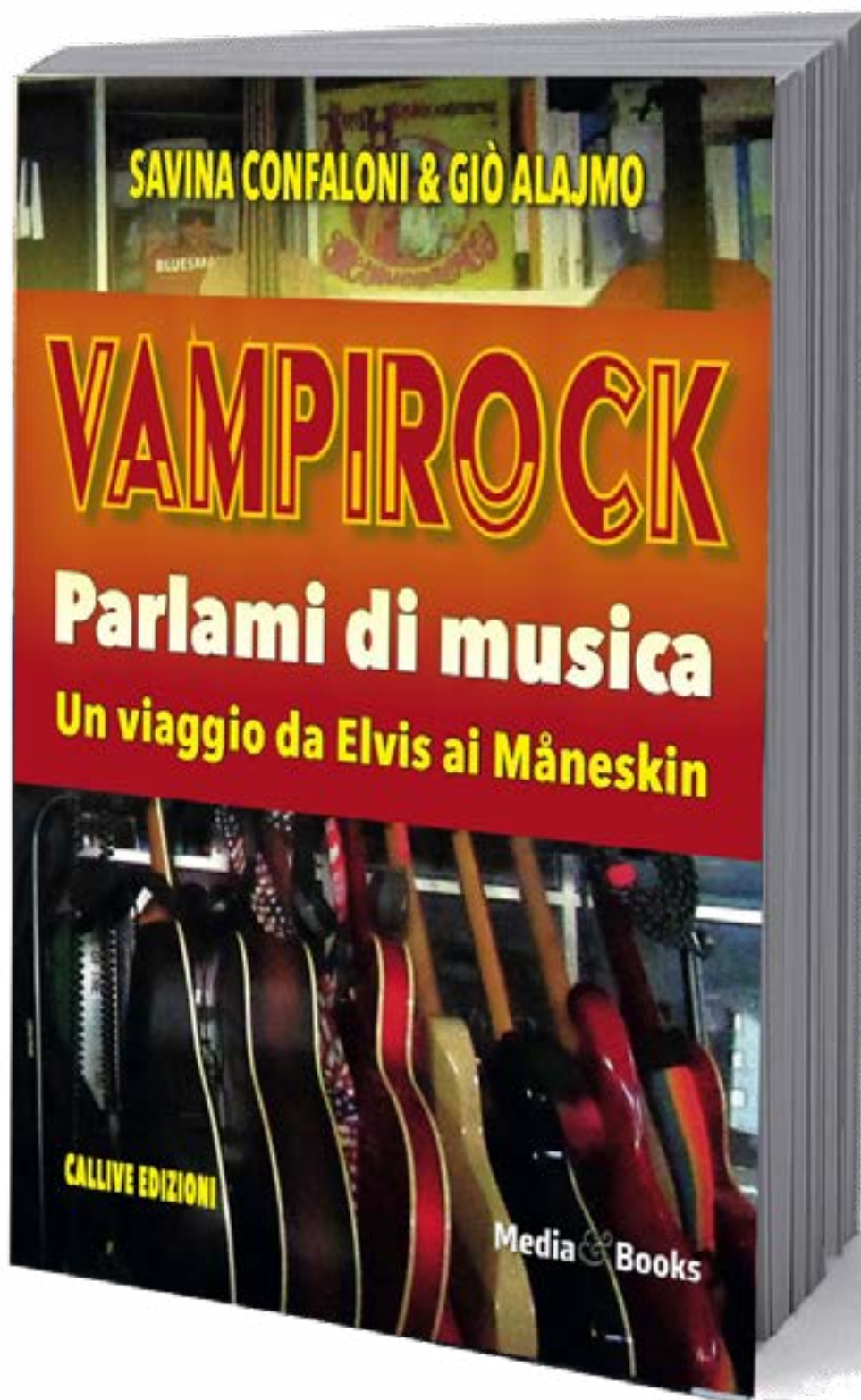
«Proprio ieri, mi ha contattato il curatore della mia mostra in corso a Las Vegas, dicendomi che l'evento sta ottenendo un successo maggiore di quanto sperato, al punto che, alla scadenza, In Cemento Veritas verrà esposta presso un'altra sede espositiva istituzionale della capitale del Nevada». ●



40 anni di musica in prima persona, raccontati con passione ed entusiasmo dal giornalista e critico musicale Giò Alajmo (ex *Gazzettino di Venezia*) sotto forma di intervista alla co-autrice Savina Confaloni.

Un appassionante viaggio nel rock, con moltissime notizie ai più sconosciute, illustrato da oltre 150 fotografie inedite dell'autore, come non si era mai visto prima: un libro che si divora in un baleno, mentre ritornano in mente (con nostalgia?) i grandi hits, dagli anni 50 ai nostri giorni. Un percorso originale per raccontare il backstage inedito dei concerti dei grandi gruppi rock internazionali, ma anche dei protagonisti della scena musicale italiana.

Un gioia per chi ha superato gli 'anta, ma una chicca preziosa per le nuove generazioni che scopriranno la musica dei loro genitori o dei loro nonni e avranno poi – scommettiamo? – una grande voglia di ascoltarla e cercare sul web i protagonisti di un'epopea che non è mai finita e mai finirà.



Media & Books
mediabooks.it@gmail.com

SU AMAZON E IN TUTTI GLI STORES LIBRARI ONLINE E NELLE LIBRERIE

ISBN 979281485198 - 280 pagine a colori 29,90 euro - distribuzione libraria: LIBRO.CO